



SIVAN
n.9, I



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Contatti

+972 (0)52.7116408

infohamefiz@gmail.com



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed

לעילוי נשמת

NOEMI DJERBI
bat MERY MIRIAM

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Bemidbar

Si racconta di un ebreo ignorante e presuntuoso il quale, ogni volta che parlava con qualcuno, era solito pregiarsi di appartenere ad una famiglia ebraica di nobili origini, come documentato da un antico albero genealogico in suo possesso. Una volta questo ebreo si trovò a discutere con un noto studioso di Torah, rivolgendosi nei suoi confronti, come di consueto, con tono arrogante ed offensivo: “Come hai osato metterti contro di me?! Non conosci forse la mia nobile ascendenza? Ti rendi conto che tu, al contrario di me, sei un “figlio senza nome”?”. Lo studioso di Torah rispose così all’ignorante ebreo: “Tu sei l’ultimo elemento della genealogia dei tuoi padri, mentre io sono il primo della genealogia della mia famiglia. Da me discenderà, con l’aiuto di Hashem, una stirpe di ebrei che continuerà, nelle prossime generazioni, a studiare Torah ed a servire il Signore D-o Benedetto, laddove invece, nel tuo caso, la catena generazionale è ormai giunta al termine. Ciò è quanto impariamo dalla parashà di Bemidbar, dove è scritto “un uomo per ogni tribù, ognuno a capo del proprio casato paterno” (Bemidbar 1, 4); evidentemente, Moshè rabbenu si è preoccupato di attribuire l’importante incarico di guida di ciascuna delle 12 tribù d’Israele ad ebrei titolari di una altissima “genealogia personale”, dai quali sarebbero poi discesi uomini di altrettanto elevata statura morale. A questo si riferisce anche il salmista – proseguì lo studioso – quando scrive: “se ne va piangendo colui che porta il sacco del seme [inteso come “ascendenza famigliare”, n.d.t.]” (Tehillim 126, 6), come a dire che chi piange è solo colui che rappresenta la mera continuazione della catena generazionale (colui che porta il “sacco del seme”) che lo ha preceduto; a differenza di ciò, “verrà con giubilo colui che solleverà i covoni che cresceranno da esso” (Tehillim 126, 6), e cioè chi solleva da sé i propri covoni ha ben di che gioire ed essere lieto, in quanto un grande futuro attende lui e la discendenza che lo seguirà (“i covoni che cresceranno da esso”)...”.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Regole dello Shabbat

PDOMANDA. Come si prepara il te di Shabbat?

RISPOSTA. Prima di spiegare il modo in cui preparare il te di Shabbat, è bene menzionare alcuni aspetti relativi alla melachà di bishul (cuocere).

Alcuni principi. È permesso bollire dell'acqua prima di Shabbat e mantenerla calda in un apposito bollitore elettrico. Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà (1, 46 n. ed.)

Durante lo Shabbat è invece proibito versare l'acqua calda dal bollitore su dell'acqua fredda dato che scaldandola si trasgredisce la melachà di bishul (cuocere). Pertanto non è permesso versare dell'acqua calda in un bicchiere d'acqua fredda. Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà (1, 52 n. ed.)

Se però si versa l'acqua calda in un bicchiere vuoto, il potere di cottura dell'acqua calda diminuisce dato che le pareti fredde del bicchiere disperdono il calore. Pertanto se si versa l'acqua calda in un bicchiere o in un tazza vuote, è permesso versarvi dell'acqua fredda senza trasgredire la melachà di bishul. Il discorso vale, a maggior ragione se prima di versare l'acqua fredda si trasferisce l'acqua calda in un secondo bicchiere. Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà (1, 59 n. ed.)

Questo discorso non vale però per le foglie di te. Anche se l'acqua calda viene versata in un bicchiere e trasferita in un secondo o ulteriore bicchiere, fintanto che l'acqua è ancora calda le foglie di te sono soggette a cottura. È quindi proibito mettere delle foglie di te in un bicchiere d'acqua calda. Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà (1, 59 e 63 n. ed.)

continua bs"D nelle Halachot di domani

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Bemidbar

E' scritto nella nostra Parashà: "L'Eterno parlò a Moshè nel deserto del Sinai..."

Una volta il Capo della Yeshiva "Chacmè Lublin", Rav Meir Shapira* (vedi nota in basso) disse di fronte al pubblico: "L'Eterno ha donato la sua Torà al popolo d'Israele a condizione che si sacrificassero per metterla in atto. Infatti, è anche scritto nel Midrash Rabba: "Attraverso tre elementi è stata donata la Torà: il fuoco, l'acqua, e il deserto."

"Il fuoco": allude ad Avraham che fu pronto a saltare nella fornace ardente per santificare il nome dell'Eterno in pubblico!

"L'acqua": allude alla spettacolare prova di fede di Nachshon ben Aminadav che entrò per primo nell'acqua, prima ancora che il Signore l'avesse aperta, durante il passaggio del Mar Rosso.

"Il deserto": allude ai nostri avi che si sono sacrificati e hanno seguito l'Eterno nel deserto per 40 anni. Ciò è prova della loro grande fede nel Signore!

(Tradotto dal libro "Ve-karata le Shabbat Onegh" di Rav Israel Iosef Borenshtain)

*Rav Meir Shapira זצ"ל è colui che ha dato l'idea del "Daf Yomi" (una pagina di Talmud al giorno). Ossia, studiando ogni giorno una pagina di Talmud, si può concluderlo in sette anni. Il primo ciclo del "Daf Yomi" è iniziato a Rosh Ha-shana dell'anno 5683 (11 Settembre 1923), ora ci troviamo nel dodicesimo ciclo. ב"ה il "Daf Yomi" ha molto successo. In molti posti del mondo, vengono organizzate ogni giorno lezioni del "Daf Yomi", nei posti di lavoro, durante le pause, in modo tale che tutti possano avere la possibilità di studiare tutto il Talmud. Se i lettori sono interessati, sarebbe bene che si mettano in contatto con "Momenti di Torà", ב"ה insieme potremmo provare ad organizzare anche a Roma lezioni di "Daf Yomi" ogni giorno in italiano, nelle zone più comode al pubblico. Bli Neder.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Regole dello Shabat continuo di ieri

La preparazione del te di Shabbat. Il miglior modo per preparare il te è di far bollire il sacchetto di te prima di Shabbat in una pentola che contenga poca acqua. È preferibile togliere il sacchetto di te dalla pentola prima di Shabbat per non trasgredire la melachà di borèr (selezionare). Si è così ottenuto un concentrato di te.

Durante lo Shabbat si può versare l'acqua calda dal bollitore elettrico in un bicchiere asciutto e poi versarvi il concentrato di te freddo (ma non viceversa). Se il concentrato è caldo (per esempio perchè la pentola è stata lasciata sulla plata) è preferibile versarvi sopra l'acqua calda dal boiler. Orchot Shabbat (1, 74).

Una volta preparato il te nel bicchiere si può aggiungere lo zucchero e il latte pastorizzato. Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà (1, 61 n. ed.)

Se si vuole mettere la fetta di limone, le foglie di menta e il miele è preferibile che il te venga versato in un secondo bicchiere. Orchot Shabbat (1, 44 e 48)

Bisogna fare però attenzione a non spremere la fetta di limone quando si mescola il te per non trasgredire la melachà di sechità (spremere). Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà (5, 2).

Alcuni poskim permettono anche di spremere il limone in un cucchiaino di zucchero, purchè la maggior parte del succo venga assorbita, e di mettere poi zucchero e limone nel bicchiere di te. Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà (5, 2). Secondo Rav O. Yosef shlit'a è preferibile spremere il limone direttamente nel bicchiere di te. Liviati Chen (57).

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet del Rav Michael Coggi

<http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

Shavuot

Come abbiamo detto nei mesi precedenti per ricevere l'emana-
zione spirituale che viene data in ogni ricorrenza ebraica bisogna
prepararsi adeguatamente. Siccome a Scavuot viene emanata la
possibilità di ricevere la Torà, in quanto in questo giorno ci è stata
donata sul monte Sinai, la giusta preparazione è quella di cercare
di capire perché la Torà e il suo studio sono così importanti e sono
parte fondamentale dell'ebraismo, una volta capito questo la sola
voglia di avvicinarsi alla Torà ci darà il merito di ricevere l'ema-
nazione della festa. Molti capiscono che alla Torà scritta bisogna
dare la sua importanza in quanto questa racconta la formazione
del popolo ebraico e senza questa testimonianza semplicemente
non vi è popolo, ovvero la Torà è quella che giustifica l'unità nazio-
nale ebraica e quindi va osservata, ma non riescono a capire l'im-
portanza della Torà orale e ancora più difficile gli è comprendere
come è possibile dedicare una vita intera al suo studio anche quan-
do questo viene a discapito della carriera o degli studi universitari.
Questa incomprendione porta anche, a volte, ad odiare coloro che
decidono di dedicare tutta la loro vita allo studio della Torà senza
cercare altri scopi anche se questi sono apparentemente spirituali
come l'essere rav in una comunità. In realtà se questi comprendes-
sero veramente quale è l'importanza della Torà gli sarebbe molto
più facile capire coloro che gli dedicano tutto il giorno. Per cercare
di spiegarlo siamo obbligati a capire più in generale quale è lo sco-
po dell'ebreo in questo mondo, dice il Ramhal, Rav Mosce Haim
Luzzato, nel primo capitolo dalla sua composizione più famosa il
Mesillat Iescharim (La Via Dei Giusti) che il nostro scopo è quello
di godere il più possibile della Presenza Divina in quanto la nostra
anima è di provenienza divina e l'unico appagamento che può ri-
cevere è quello di sentirsi vicina alla propria fonte. Il posto in cui
questo contatto sarà più forte non è in questo mondo ma in quello
futuro e qui siamo messi solo alla prova per vedere quanto questo
scopo ci è importante e quanto siamo disposti a sacrificare di que-
sto mondo per raggiungerlo, ma in realtà durante questa vita già
possiamo e dobbiamo assaggiare parte di questo godimento.

continua domani

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

Halachot di Shavuot

1) In tutte le comunità ebraiche del mondo è ormai diffuso il Minhag (l'uso) di studiare Torà tutta la notte di Shavuot fino all'alba. Infatti anche nella Mistica è scritto così: "In questa notte (di Shavuot) i Pii non dormivano, bensì si occupavano dello studio della Torà e inoltre dicevano: venite a prendere possesso dell' eredità (la Torà) santa ai nostri padri e ai nostri figli..."

E' inoltre scritto nella Mistica: "Tutti coloro che studiano con felicità il Tikkun durante la notte di Shavuot, saranno segnati nel libro dei ricordi, e il Santo Benedetto Egli sia Li benedice con 70 benedizioni e con le corone del mondo superiore".

2) Per quale ragione esiste il Minhag di studiare Torà durante la notte di Shavuot?

I Maestri spiegano che il popolo d'Israele si addormentò tutta la notte precedente al giorno della donazione della Torà, e il Signore dovette svegliarli attraverso il rumore dei tuoni e delle saette. Per rimediare a ciò, usiamo occuparci dello studio della Torà la notte di Shavuot.

3) Questo Minhag è soltanto per gli uomini e non per le donne. Bisogna fare attenzione a non sprecare questa notte in chiacchiere vane, colui che perde tempo e non studia Torà è come se stesse dormendo.

E' bene seguire l'insegnamento della Mistica e studiare con il pubblico il Tikkun (serie di testi presi dalla Torà, Tanach ecc, che sono stati scelti e ordinati dallo Zohar) che si trova nel libro: "Kriè Moèd".

4) Anche se si è rimasti svegli tutta la notte di Shavuot e ci si è occupati di Torà, ad ogni modo al mattino ci si faccia forza come un leone per non addormentarsi durante la Tefillà di Shachrit.

E così si faccia anche attenzione a non addormentarsi durante la lettura della Torà, che tratta della Parashà dei 10 comandamenti. Infatti i nostri Maestri ז"ל ci hanno insegnato: "Ha detto il Signore: nel momento in cui i miei figli leggono la Parashà dei 10 comandamenti nel giorno di Shavuot, Li considero come se si trovassero sotto il monte Sinai e ricevano la Torà".

(Tradotto dal libro "Yalkut Yosef", Volume Moadim)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

continua da ieri... Più un ebreo decide di essere spirituale e più la sua anima prende il sopravvento rispetto al corpo e più il contatto con la Divinità si fa saldo provocando così un godimento e un appagamento così elevati che non hanno nessuna somiglianza con quelli terreni. Questi sono così forti che chi ha avuto il merito di provarli non può fare a meno di ricercarli continuamente e di voler ampliarli ancora di più come dice il RE David nei suoi salmi "Una sola cosa ho chiesto... di stare nella casa del S. tutta la mia vita" ovvero di godere continuamente della Presenza Divina.

Dice lo Zoar Akadosc che la Tora e Il Santo Benedetto Egli Sia sono un tutt'uno ovvero quando il S. ha creato il mondo sapendo che la Sua grandezza non sarebbe potuta essere sopportata dalle creature materiali Ha deciso di racchiudere in qualche modo la Sua Personalità nella Torà, ciò significa che chi vuole avvicinarsi alla Presenza Divina non può far altro se non studiare la Torà che è la rappresentazione Divina in questo mondo. Più uno sa le regole della Torà approfonditamente e più è legato a D-o in quanto queste sono la rivelazione del volere Divino, quindi è chiaro che chi cerca il godimento spirituale di cui parlavamo prima non può fare altro se non legarsi alla Torà senza alcuna possibilità di abbandonarla solo un istante. Questo comporta che ogni gioia materiale diventa non solo superflua ma da anche fastidio perché provoca un allontanamento dal nostro scopo che è quello di sentirci un tutt'uno con il S. così anche comporta il disinteressamento più totale per le cose mondane, vi sono zaddikim che non sono mai usciti da Gerusalemme non perché non ne hanno avuto la possibilità ma perché non ne hanno mai visto il bisogno in quanto l'unico scopo della loro vita è quello indicato dal Ramhal.

Si potrebbe pensare che chi conduce la sua vita in questo modo è solo un ipocrita che pensa a se stesso e non agli altri, in realtà non è così perché tramite la luce che emana illumina anche i più lontani così come il sole da luce a tutto il mondo. E non solo ma, come diciamo due volte al giorno nella lettura dello Scema, il diritto di stare nella terra di Israele ci è dato dell'osservanza della Torà, viene fuori che chi è più vicino alla Torà è colui che veramente difende la presenza ebraica in questa terra e non i politici o altri che con il loro peccati sono i colpevoli di tutti gli attentati e le guerre che ci sino in questo paese. E così tutte le benedizioni materiali sono date come premio per chi è legato alla Torà, questo risolve un quesito mondiale :come è possibile che lo Stato di Israele e l'unico stato occidentale non in crisi economica? la risposta è molto semplice perché Israele è piena di studiosi di Torà e se la voce è quella di Iakov automaticamente si realizzano le benedizioni di Izhak. Buon Scavod a tutti.

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Halachot di Shavuot

1) Il Minagh dei Sefarditi è di non recitare il Tachannun e Nefillàt Appaim da Rosh Chodesh Sivan fino al 12 di Sivan compreso (21 maggio).

2) E' uso a Shavuot addobbare il Beth Ha-chneset e la casa con piante profumate e rose. Ciò in ricordo di ciò che è scritto nel Talmud (Shabbat pag.88b): "Ogni volta che il Santo Benedetto Egli sia pronunciava uno dei 10 comandamenti tutto il mondo si riempiva dell'odore delle piante profumate, come è scritto: le sue labbre sono come rose..."

3) Anche se si è rimasti svegli tutta la notte studiando Torà, ad ogni modo ci si impegni a studiare Torà anche durante il giorno di Shavuot, come è scritto nel Talmud (Pesachim pag68b): "(Il Moèd) è metà per voi e metà per il Signore". Per questo è bene avvertire il pubblico di non sprecare tutto il giorno dormendo, bensì bisogna fissare un periodo di studio anche durante il giorno.

4) Dal momento che il Re David è defunto nel giorno di Shavuot, per questo è uso leggere il libro dei Salmi in questo giorno.

5) E' un uso sbagliato alzarsi in piedi appositamente per la lettura dei 10 comandamenti, poichè facendo così si potrebbe far pensare alla gente che soltanto questo passo della Torà è stato donata dal Signore. Mai sia.

Bisogna impedire che continuino a mettere in pratica questo Minhag.

6) Colui che si trova in un Beth ha-chneset in cui si mette in pratica questo Minhag sbagliato, e se rimmarrà seduto potrebbe sembrare agli occhi degli altri come se disprezzasse la Torà, è bene che si alzi in piedi già qualche verso prima della lettura dei 10 comandamenti. Infatti, comportandosi così non mostra che si alza in piedi appositamente per la lettura dei 10 comandamenti.

7) Così anche nel caso in cui suo padre o il suo Rabbino hanno ricevuto la chiamata al Sefer Torà proprio in quella Parashà, si alzi subito in piedi in loro onore, già dal momento in cui sono saliti sulla Tevà. Infatti, comportandosi in questo modo non sembra che si è alzato in piedi appositamente per la lettura dei 10 comandamenti, bensì mostra che si è alzato in piedi per onorare il padre o il proprio Rabbino. (Tradotto dal libro "Yalkut Yosef", Volume Moadim)

Momenti di Musar יום שלשי

E Moshè salì dal Signore

Nella Parashà di Itrò si racconta riguardo alla donazione della Torà. Nel cap.19, v.3 è scritto: "Moshè salì dal Signore..."

Nel Talmud (Shabbat pag. 88) è raccontato che nel momento in cui Moshè nostro maestro salì dal Signore per ricevere la Torà, vennero gli Angeli e chiesero all'Eterno: Cosa fa un essere umano tra di noi? Gli rispose il Signore: è venuto a ricevere la Torà!

Allora gli dissero gli Angeli: La Torà è sorvegliata e nascosta già da 974 generazioni prima della creazione del mondo e Tu vuoi darla ad un essere umano? Ecco che è scritto "Hai donato lo splendore della Tua gloria nei cieli", se è così dona a noi la Torà!

Disse il Signore a Moshè: rispondigli tu agli Angeli!

Gli disse Moshè al Signore: Io temo che gli Angeli mi brucieranno con il fiato della loro bocca!

Gli disse il Signore a Moshè: afferra il Trono della Mia gloria e rispondigli!

Allora disse Moshè: Signore del mondo, in questa Torà che ci vuoi donare, cosa è scritto?

"Io sono l'Eterno, il Tuo Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"

Si rivolse Moshè agli Angeli e chiese loro: siete stati in Egitto? Siete stati schiavi del Faraone? No, quindi perchè volete ricevere la Torà? Inoltre aggiunse Moshè e chiese agli Angeli: è scritto nella Torà "Non avrai altre divinità", forse voi vivete tra i popoli che fanno idolatria?

Così anche è scritto nella Torà: "Ricorda il giorno dello Shabbat per santificarlo", voi vi occupate di qualche opera lavorativa?

E' anche scritto: "Onora tuo padre e tua madre", voi avete padre e madre da onorare?

Gli Angeli immediatamente lodarono il Signore e dissero: "Eterno nostro Signore quanto è possente il Tuo nome in tutta la terra".

(Tradotto dal libro "Ve-karata le-Shabbat onegh" del Rav Iosef Israel Borenshtain)

Momenti di Halakhà

Halachot di Sivan

1) Il Minhag dei Sefarditi è che colui che è rimasto sveglio tutta la notte di Shavuot, prima della Tefillà di Shachrit reciti tutte quante le "Birchot Ha-Shachar".

Così anche si deve recitare le "Birkot Ha-Torà". (Colui che è pio esce d'obbligo ascoltando le "Birkot Ha-Torà" attraverso qualcuno che ha dormito durante la notte).

Tuttavia non deve recitare la benedizione di "Al netilàt Iadaim" quando compie il lavaggio delle mani prima di Shachrit.

Se ha compiuto i suoi bisogni recita anche la benedizione di "Asher Iazar".

2) A Shavuot c'è l'uso di mangiare cibi a base di latte, così anche il miele e il latte, per alludere alla donazione della Torà che è stata paragonata al latte e al miele, come è scritto "Il miele e il latte sotto la tua lingua".

3) Il "Chafez Chaiim" nella sua celebre opera "Mishna Berura" riporta un altro motivo per cui si mangia il latte a Shavuot: Nei 10 comandamenti sono alluse tutte quante le 613 Mizvòt della Torà. Infatti durante la donazione della Torà, il Signore comandò al popolo d'Israele tutte quante le Mizvòt della Torà, che fino al quel momento non avevano messo in atto. Quindi subito dopo la donazione della Torà non sapevano cosa mangiare se non i cibi a base di latte, poichè tutti i cibi a base di carne comprendevano una lunga preparazione: compiere la Shechità con un coltello adatto, salare la carne, togliere il grasso e il nervo sciatico della bestia, kasherare le pentole che avevano utilizzato fino adesso che avevano assorbito cibi ormai proibiti dopo la donazione della Torà ecc...inoltre quel giorno era Shabbat e perciò varie opere era proibito compierle.

4) (Da non dimenticare!) A Yom Tov c'è la Mizvà di mangiare la carne bovina, e di bere il vino, per mettere in atto il precetto positivo della Torà "e sarai felice durante la festa". Infatti mangiando la carne e bevendo il vino si è felici.

Colui che non può mangiare la carne bovina per motivi di salute o per motivi di Kasherut, può mettere in atto questo precetto mangiando la carne di pollo.

Tuttavia bisogna fare attenzione a non bere troppo vino e non mangiare troppa carne. E così è bene ribadire che la Mizvà è quella di essere felici e non di farsi trasportare dalla frivolezza e simili, mai sia.

(Naturalmente si faccia attenzione a non mangiare la carne e il latte insieme (mai sia), bensì ci si comporti secondo quanto fissato nell'Halacha.)

(Tradotto dal libro "Yalkut Yosef", Volume Moadim)

Momenti di Musar *יום רביעי*

LA MEGHILLA' DI RUT

Il Ramà, l'autore delle note allo shulchan aruch secondo l'uso ashkenazita, scrive che c'è il minagh di leggere la meghillà di Rut nella festa di Shavuot. Oggi è minagh in tutte le comunità, anche in quelle sefardite, di leggerla. Questa meghillà fu scritta da Shmuel il profeta, e racconta la storia di Rut, del suo avvicinamento all'ebraismo e il suo sacrificio nel non abbandonare la suocera rimasta vedova e senza figli.

Qual è però il motivo per il quale la leggiamo proprio nella festa di Shavuot? Uno dei motivi è per dimostrare a tutti noi il grande spirito di sacrificio di Rut la moabita, che nonostante tutte le difficoltà, cioè di essere rimasta vedova e dover affrontare una vita di estrema povertà assieme a Naomi la suocera, accettò tutto questo pur di rimaner salda all'ebraismo. E per merito delle sue rinunzie, meritò di essere la genitrice del regno di David.

Un secondo motivo riportato dal midrash Lekach Tov, è che la meghillà di Rut, è ricca di atti di ghmilut chasadim, bontà e generosità, e la Torà stessa, che fu donata proprio in questo giorno, è dal suo inizio alla sua fine colma di gmilut chasadim. Ci insegna il midrash Rut Rabbà che la meghillà di Rut ci viene a dimostrare la grande importanza delle opere buone nell'ebraismo, essendo uno dei 3 pilastri sui quali il mondo si sostiene; essi sono riportati nelle massime dei padri e sono: Torà, tefillà e gmilut chasadim. Ed anche per questo, come Rivkà fu prescelta come madre d'Israele per il suo forte desiderio di gmilut chasadim (vedi parashà Chaiè Sarà), anche Rut per merito della sua bontà dimostrata a Naomi, meritò di dare origine alla stirpe del Re David e del Mashiach.

Quindi, leggendo la Meghillà di Rut ognuno di noi deve prendere spunto per riflettere su questi due argomenti, e capire la strada per poter avvicinarsi ad Hashem: 1) Lo spirito di sacrificio e i patimenti che bisogna essere pronti ad affrontare, grazie ai quali si arriva alla vera vicinanza di Hashem. 2) Il rafforzarsi nel ghmilut chasadim, e nel migliorare le proprie virtù ed opere buone, per raggiungere, con l'aiuto di Hashem, ai più alti apici spirituali che la persona può mai arrivare.

(tradotto da una sichà di Rav Yakov Exter)

Momenti di Halakhà

Regole riguardanti lo studio della Torà

Racconta Elihau ha-Navi: una volta ero per la strada ed ho incontrato un uomo che mi prese in giro. Gli dissi: cosa risponderai al Signore nel momento del tuo giudizio (dopo la tua morte)?

Mi rispose: mio maestro ho cosa rispondere: gli dirò al Signore che non mi ha donato la comprensione e la sapienza.

Gli ho detto: figlio mio, di cosa ti occupi?

Mi ha detto: sono un pescatore.

Gli ho detto: figlio mio, perchè sei così sicuro che riuscirai a creare con il lino delle reti e gettandole nel mare pescherai?

Mi ha risposto: mio maestro, per ciò che riguarda la pesca il Signore mi ha donato la comprensione e la sapienza.

Gli ho detto: se per ciò che riguarda la pesca il Signore ti ha donato la comprensione e la sapienza, a maggior ragione hai la comprensione e la sapienza per studiare Torà, poichè è scritto " (La Torà scritta e quella orale) è invece una cosa molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perchè tu la metta in pratica" (Devarim cap. 30, v.14).

Immediatamente quell'uomo cominciò a piangere.

Allora gli ho detto: figlio mio sappi che tutti coloro che cercheranno di dare una risposta come la tua, proprio dalle loro azioni gli mostreranno la verità.

(Tanna deve Elihau zuta parasha 14)

Infatti ci ha anche insegnato il Re David nei Salmi (cap.19,v.8): "La Torà dell'Eterno è completa, fa rivivere l'anima dell'uomo, la Torà dell'Eterno è verità, fa divenire saggi coloro che sono stupidi".Ossia, anche coloro che non sono intelligenti e non comprendono facilmente, se fisseranno dei momenti di studio di Torà, piano piano la loro mente si aprirà, avranno comprensione, diverranno saggi, fino al punto che arriveranno a dei grandi livelli.

1) Ogni uomo ebreo è obbligato allo studio della Torà, sia il povero sia il ricco, sia colui che non è integro (fisicamente) sia colui che soffre, sia il giovane, sia l'anziano che non ha le forze. Persino il povero che chiede la Zedakà alle porte, persino colui che deve sostenere la moglie e i figli, è obbligato a dedicare e fissare dei momenti di studio della Torà, sia di giorno, sia di notte, come è scritto "(Le parole di Torà) E non si allontaneranno dalla tua bocca e ne parlerai di esse sia di giorno che di notte".

(Rambam regole riguardanti lo studio della Torà, cap. 1 h. 8)

(Tradotto dal libro "Chag ha-Shavuot ba-Halachà u-ba-haggadà)

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

La Torà e l'esistenza del mondo

Nella Parashà di Itrò la Torà ci racconta riguardo alla donazione della Torà al popolo d'Israele da parte del Signore.

Nel cap.19 nel v.17 è scritto: "Essi (Israele) si fermarono sotto le pendici del monte (Sinai)"...

Il Talmud (Shabbat pag. 88) studia da questo verso che durante la donazione della Torà il Signore prese il monte Sinai e lo rivolse in direzione del popolo d'Israele e gli disse: se riceverete la Torà, bene, invece se non la riceverete lì sarà la vostra sepoltura".

Il Chafez Chaiim spiega così questo passo del Talmud: E' risaputo che senza la Torà il mondo non può avere esistenza come è scritto: "Se non per merito del Mio patto (la Torà) non avrei creato il cielo e alla terra...". Infatti se il popolo d'Israele non avesse accettato di ricevere la Torà, automaticamente tutto il mondo sarebbe stato seppellito. Ossia, non solo il popolo d'Israele sarebbe stato seppellito, bensì tutto il mondo.

Ciò si può ricavare dalle parole del Talmud, in cui scritto: "lì sarà la vostra sepoltura".

La domanda da porgerci è: perchè è scritto "lì sarà la vostra sepoltura" avrebbe dovuto dire "qui"?

Il Talmud vuole insegnarci che tutto il mondo era in pericolo, anche coloro che non si trovavano lì in quel momento.

(Tradotto dal libro "Ve-karata le-Shabbat onegh" del Rav Iosef Israel Borenshtain)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

Regole riguardanti lo studio della Torà

Il Gaon Rav Leonatan Aivshiz nel suo libro "Ierot dvash" scrive: "non c'è nessuna possibilità che chi non ha studiato le regole di Shabbat riesca a non profanare lo Shabbat. Soltanto se ha studiato le regole di Shabbat come si deve non profanerà Shabbat. Chi non ha studiato le regole di Shabbat almeno 3 o 4 volte non può non cadere nella profanazione dello Shabbat, sia per ciò che riguarda le proibizioni della Torà sia per ciò che riguarda le proibizioni dei Maestri.

Chi è colui che può dire riguardo a se stesso che è pulito e limpido dalla profanazione dello Shabbat, la cui punizione è molto dura, e i Maestri già ne hanno parlato tanto riguardo a ciò? Per questo è giusto rispettare lo Shabbat come si deve e studiare assiduamente le Halachot dello Shabbat, e farsele spiegare da un Rav che gliele spiegherà come si deve, e le ripeterà fino al punto che saranno correnti nella sua bocca. Beato l'uomo che si comporta così e che incoraggia, il suo merito sarà molto grande e lo protegge da ogni malanno".

1) E' un precetto positivo della Torà che ogni ebreo studi le Halachot da mettere in atto, come è scritto: "studiatele e siate attenti nel metterle in pratica" (Devarim cap. 5, v.1) , ossia l'uomo deve studiare le Halachot affinché sappia mettere in atto come si deve i precetti del Santo benedetto Egli sia, e anche saprà non compiere nessuna trasgressione.

Abbiamo anche studiato nel Talmud (Kiddushin pag. 40a): "E' grande quel tipo di studio che lo porta all'azione".

(Tradotto dai libri "Chag Shavuot ba-Halachà u-ba-Haggadà; "Chazon Ovadia")

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Naasò

Nel 1933 Rabbi Itzchak Kosovsky fu nominato rabbino capo della città di Johannesburg, capitale del Sud Africa. Trascorso un po' di tempo dal suo insediamento, il rabbino venne a conoscenza del fatto che purtroppo molti ebrei della Comunità trasgredivano pubblicamente lo Shabbat, mangiavano cibi non kasher e omettevano di rispettare diverse altre mitzvot. Alcuni di questi ebrei si recavano al Bet HaKnesset durante i sabati e le feste, e chi tra loro era cohen, addirittura, recitava la Birchat Cohanim – Benedizione Sacerdotale di Yom Tov. Il rabbino si rivolse a suo cognato, Rabbi Chaijm Ozer Grodjensky, chiedendogli un consiglio su come comportarsi nei confronti di questi ebrei che trasgredivano lo Shabbat e venivano al Bet HaKnesset recitando la Birchat Cohanim insieme agli altri cohanim: era opportuno impedire loro di recitare la benedizione in pubblico, visto che – come insegnano i Maestri – colui che trasgredisce lo Shabbat pubblicamente è paragonabile ad un idolatra, oppure era meglio essere meno rigorosi nei loro confronti dal momento che questi ebrei contravvenivano ai comandamenti della Torah solo in quanto ignoravano la gravità della trasgressione (e non, quindi, con l'intenzione di mettersi in contrasto con la volontà di Hashem), essendo quindi assimilabili ad “ebrei che erano stati rapiti da piccoli ed educati in mezzo ai goyim”? Rispose Rabbi Chaijm Ozer a suo cognato: “Secondo la regola, i cohanim che tragrediscono lo Shabbat non potrebbero recitare la Birchat Cohanim e benedire quindi gli ebrei che partecipano alle preghiere pubbliche. Ciò nonostante, ritengono che, in questo caso, non sia opportuno impedire ai cohanim che vengono al Bet Haknesset di benedire i presenti: proibendogli di recitare la Birchat Cohanim, infatti, molti di loro potrebbero giungere a dimenticare di essere Cohanim, arrivando, D-o non voglia, a prendere in moglie delle donne inidonee per i sacerdoti (divorziate, non ebreo, etc.) oppure a rendersi impuri entrando in contatto con un morto o recandosi in un cimitero. Invece, nel momento in cui salgono sul Dukan per recitare la Birchat Cohanim, penetra nel loro cuore l'intensa percezione di far parte della stirpe di Aaron, e forse, se D-o vuole, questo ricordo li condurrà in futuro verso una completa Teshuvà...”.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Regole dello Shabbat

DOMANDA. Come si prepara il caffè di Shabbat?

RISPOSTA. La risposta dipende dal tipo di caffè. Ma vediamo innanzitutto alcuni aspetti della melachà di bishul (cuocere).

Non c'è bollitura dopo bollitura. Abbiamo visto in precedenza che è permesso versare dell'acqua calda dal bollitore elettrico in un bicchiere vuoto e versarvi del latte pastorizzato freddo.

Il latte pastorizzato è un liquido bollito. Quando si versa il latte freddo nel bicchiere d'acqua calda, non si cuoce il latte (è già cotto!), ma lo si scalda solamente. Ciò vale anche per del cibo solubile che sia stato bollito nel processo di produzione.

C'è bollitura dopo cottura al forno. Se invece un cibo cotto al forno viene messo nel bicchiere d'acqua calda, la bollitura cambia il cibo in modo sostanziale. Non lo si sta solo scaldando, ma lo si sta cuocendo. Si trasgredisce quindi la melachà di bishul (cuocere). Ciò vale se l'acqua calda viene versata direttamente dal bollitore.

Se però l'acqua calda viene trasferita in un secondo bicchiere, il potere di cottura dell'acqua è diminuito al punto che è permesso mettervi del cibo precedentemente cotto al forno. Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà (1, 68 n. ed.).

Continua bs"D nelle Halachot di domani...

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Nasò

E' scritto nella nostra Parashà : “Le sue cose consacrate rimarranno sue” (cap.5, v.10) (traduzione letterale)...

Il “Chafez Chaiim” spiega questo verso attraverso un'allegoria. C'era una volta un re che aveva un servo di nome Reuven. Un giorno il re ordinò al servo di venire da lui. Quando il servo lo venne a sapere fu molto impaurito, poiché pensò che forse aveva compiuto qualcosa che non aveva trovato grazia di fronte al re.

Quindi Reuven andò dal suo migliore amico, Shimòn, e gli chiese di fargli compagnia dal re. Tuttavia, quest' ultimo si rifiutò.

Reuven nel panico pensò: “cosa farò? Shimòn il mio migliore amico non vuole accompagnarmi.” allora andò da Levì, che gli disse: “Dal momento che ho paura del re sono pronto ad accompagnarti soltanto fino al cortile del palazzo del Re, ma non oltre...”

Senza altra scelta, Reuven decise di chiedere aiuto a Iehuda, anche se non aveva con lui molta confidenza. Ed ecco che proprio Iehuda non solo accettò di accompagnarlo, bensì decise anche di difenderlo di fronte al re.

Spiega il “Chafez Chaiim”, ciò è anche quanto succede nella nostra vita.: quando l'uomo lascia questo mondo e si presenta di fronte al Re dei re, il santo benedetto Egli sia, proprio il suo migliore amico, ossia le sue ricchezze, il suo conto in banca, il suo oro, si rifiutano di accompagnarlo.

Soltanto la Torà e le Mizvòt, alle quali non ha dato molta importanza durante il corso della vita, saranno ciò che aggiungerà una buona parola a suo favore e lo accompagnerà di fronte al Re dei re. Questo è ciò che ci insegna il nostro verso: “Le sue cose consacrate” ossia le mizvòt e la Torà che si ha studiato durante la vita, “rimarranno sue” : saranno quanto dopo la morte lo accompagneranno, e aggiungeranno una buona parola a suo favore di fronte al Re dei re.

(Tradotto dal libro “Vekarata le-Shabbat Onegh” del Rav Israel Yosef Boreshtain)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Continuo delle regole dello Shabbat di ieri...

Caffè solubile (nescaffè). Nel processo di produzione il caffè solubile è soggetto a bollitura. Pertanto esso è considerato come un liquido bollito che si è raffreddato. È quindi permesso versare in una tazza l'acqua calda dal bollitore e mettervi poi il caffè solubile e lo zucchero. È anche permesso versarvi il latte pastorizzato freddo.

Si verifichi però che il caffè della marca che si usa sia effettivamente stato bollito nel processo di produzione. Shemirat Shabbat Kelchatà (1, 61 n. ed.). Nel dubbio è preferibile versare l'acqua calda in un secondo bicchiere prima di versarvi il caffè solubile. Orchot Shabbat (1, 86)

Caffè tostato (espresso e turco). La tostatura del caffè è simile alla cottura al forno.

Per preparare il caffè tostato bisogna versare l'acqua dal bollitore in un bicchiere e trasferirla in un secondo bicchiere. Si può quindi versarvi la polvere di caffè tostato, lo zucchero e il latte freddo. Iggherot Moshe (4, 74, 15-16).

Alcuni poskim non permettono di mettere il caffè tostato in polvere nemmeno in un secondo bicchiere dato che lo considerano alla stregua delle foglie di te. Nishmat Shabbat (53) e Orchot Shabbat (1, 85). Pertanto, se si vuole essere restrittivi, va seguita la procedura necessaria per la preparazione del te.

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet del Rav Michael Cogui <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

Per ricevere la Torà bisogna essere come un uomo solo

Nella Parashà di Itrò si racconta riguardo alla donazione della Torà. Nel cap. 19, v.2 è scritto: “Il popolo d’Israele si accampò di fronte al monte”.

Chi conosce l’ebraico può notare che la parola “si accampò” è scritta al singolare, come se una persona sola si accampò, per quale ragione, ecco che nel verso si sta trattando di tutto il popolo?

Anche Rashi nel suo commento alla Torà si pone questa domanda e spiega che la Torà in questo verso ci sta insegnando che il popolo d’Israele nel momento in cui ricevette la Torà era come un uomo solo, concorde e in armonia.

Il Rav Izchak da Vaarka si pone una domanda: ecco che nell’Hagada di Pesach diciamo “se soltanto ci fossimo avvicinati al monte Sinai senza ricevere la Torà ci sarebbe bastato.”

Cosa ci sarebbe bastato? Cosa avremmo guadagnato nell’avvicinarci al monte Sinai senza aver ricevuto nulla?

La risposta è ciò che abbiamo studiato dal commento di Rashi: Ossia, il fatto che il popolo d’Israele fosse come un uomo solo, concorde e in armonia è talmente importante che ci sarebbe bastato anche se non avessimo ricevuto la Torà.

(Tradotto dal libro “Ve-karata le-Shabbat onegh” del Rav Iosef Israel Borenshtain)

Momenti di Halakhà

Domenica

יום ראשון

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

DOMANDA: Perché si mette la mano davanti agli occhi per dire il primo brano dello shemà?

RISPOSTA: Come già scritto nell'opuscolo precedente, per i versi di "Shemà Israel Ad-ai Elo-nu Ad-ai Èchad" e di "Baruch Shem Kevod Malchutò Leolam Vaed" c'è l'obbligo che siano recitati con la massima concentrazione, quindi ci si mette la mano davanti agli occhi per impedire di distrarsi da ogni cosa che ci circonda. Per lo stesso motivo si usa leggere il primo verso a voce alta e tutti insieme: per risvegliare la concentrazione. Tuttavia per il resto della lettura, non c'è l'obbligo di farlo a voce alta.

DOMANDA: Per quale motivo si recita il verso di "Baruch Shem Kevod Malchutò Leolam Vaed" sottovoce?

RISPOSTA: E' riportato sul Midrash Rabbà Devarim cap.36: Moshè Rabbenu nel momento che salì in cielo sentì gli angeli che recitavano quel verso davanti ad Hashem e lo riportò e lo insegnò subito al popolo d'Israele. Spiega Rabbi Assi riportando un'allegoria sul Midrash: "è simile ad un marito che rubò un gioiello prezioso dal palazzo del re e lo regalò a sua moglie, ma le disse: non lo indossare pubblicamente, ma solo in casa". Il giorno di Kippur invece che siamo paragonati agli angeli, ci è "permesso" allora recitarlo ad alta voce.

-Nel trattato talmudico di Pesachim 56a viene riportato un altro Midrash: "Disse Rabbi Shimon ben Lakish: "Yakov chiamò i suoi figli e disse loro: "riunitevi e vi racconterò cosa vi accadrà alla fine dei giorni" allora subito la Presenza Divina si distaccò da lui impedendogli di rivelare altro. Pensò Yakov: forse c'è tra i miei figli qualcuno non degno! Proprio come capitò ad Avraam con Ismael o ad Izhak con Esaù? Allora i figli gli dissero subito lo Shemà Israel: "Ascolta Israele(nome anche di Yakov) il S. è il nostro D-o. il S. è uno! Rassicurarono quindi il padre di essere attaccati ad Hashem e alla Sua Unicità, e questi esclamò: Baruch Shem Kevod Malchutò Leolam Vaed" "Benedetto sia il Nome del Suo Regno Glorioso per sempre". Racconta il Midrash che i Maestri erano combattuti se inserire Baruch Shem... subito dopo lo Shemà Israel. Da una parte Moshè non lo recitò, e dall'altra Yakov lo recitò in quella occasione. Allora decisero di fare un compromesso, e di inserirlo dicendolo sottovoce. (tratto da Alacha Brurà di R. David Yosef)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

L'IMPORTANZA DELLA TORÀ DALL'INSEGNAMENTO DI RABBI NACHMAN DI BRESLAV

Riportiamo qui parti dai vari libri e scritti di R. Nachman che ci aiuteranno a capire con l'aiuto di Hashem un po' dell'importanza dello studio della Torà.

-Grazie allo studio della Torà vengono accolte tutte le preghiere e richieste, e la grazia e il prestigio del popolo d'Israele accresce, sia quella materiale che quella spirituale. (likutèi Moaran Torà 1)

L'uomo compie trasgressioni quando viene dominato dallo spirito di stupidità, quindi ognuno a secondo della sua quantità di averot, sarà dominato dall'ottusità.

La soluzione di questo è l'occuparsi dello studio della Torà, perché la Torà è l'insieme dei nomi di Hashem, e grazie a questa si può dominare lo yezer aràa e si elimina l'ottusità che si è congiunta alla persona. (likutèi Moaran Torà 1)

Bisogna sapere che nel momento che si studia Torà (anche ghemarà mishnà ecc.), ci si attacca spiritualmente allo zadik di cui si sta studiando gli insegnamenti. (likutèi Moaran Torà 12;1)

Grazie allo studio della Torà con santità, si risvegliano i trasgressori del popolo d'Israele alla teshuvà, e per merito di questo si meriterà di aver dei figli talmidè chacamim... (likutèi Moaran Torà 14;1)

Bisogna allontanarsi molto dagli insegnamenti dalle lezioni dei "talmidèi chacamim" che non sono adeguati (che non hanno timore di Hashem ecc.), essendo questi abituati ad insegnare solo ciò che la gente gradisce: con quegli insegnamenti non si raggiunge la vera strada di Hashem, al contrario si danneggia la spiritualità della persona portandola chas veshalom a screditare i veri timorosi di Hashem.

(likutèi Moaran Torà 28;1)

Si può conseguire la conoscenza della Torà autentica, solo grazie alla "sfrontatezza di kdushà", vale a dire l'essere tenaci nel servizio di Hashem, senza far caso agli ostacoli e agli schernitori. Pertanto il successo nello studio della Torà dipende dalla "sfrontatezza di kdu-shà" dell'individuo. Ed al contrario chi invece si comporta con sfrontatezza negativa con i (veri) timorosi di Hashem ecc., non arriverà al raggiungimento della Torà. (likutèi Moaran Torà 28;2,3)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-Quando c'era il Bet Amikdash costruito, si pronunciava la frase di "Baruch Shem Kevod Malchutò Leolam Vaed" dopo aver sentito il Nome completo di Hashem di 72 lettere dalla bocca del Coen gadol, e chiunque si trovasse lì si sarebbe dovuto inchinare completamente a terra. Nel momento che diciamo Baruch Shem.... dopo lo Shemà, anche noi dobbiamo aver intenzione di annullarci assolutamente davanti ad Hashem con la completa accettazione del giogo Divino, con la Torà e le mizwot.

-Nel Talmud Yerushalmì(di Gerusalemme e non quello più noto Babilonese) cap.1 alac.5, viene insegnato che nei tre brani dello Shemà, c'è l'allusione a tutti i 10 comandamenti, fondamentali dell'ebraismo, ed è bene avere l'intenzione di riceverli con la lettura : nel primo brano di 1) "Ascolta Israele il S. è il nostro D." è alluso il primo comandamento di "Io sono il S. Tuo D.o". 2) "...il S. è Uno" viene alluso "non avrai altri dei all'infuori di Me". 3) "Veaavtà-e amerai" corrispondente al divieto di "non pronunciare il nome del S. invano"(chi ama il Re non giura nel Suo Nome vanamente). 4) "E li scriverai sugli stipiti della tua casa" corrispondente al comandamento "non desidererai la casa del tuo prossimo. 5) "veasftà deganecha" - "e raccoglierai il tuo grano" corrispondente a "non rubare". 6) "vaavadtem meerà" - "e sarete perduti presto" corrispondente al divieto "non uccidere" (chi uccide il prossimo è perduto per la pena che riceverà. 7) "leeman irbù..." - "affinchè si prolunghino i giorni della vostra vita ed i giorni dei vostri figli" corrisponde al comandamento di "onora tuo padre e tua madre" (nella Torà nel precetto di onorare i genitori si promette la ricompensa di prolungamento della vita). 8) Nel terzo brano dello shemà "Velò tatturu..." - "E non andrete dietro i vostri cuori (desideri) corrisponde al divieto del 7mo comandamento di "non commettere adulterio" 9) "lemaan tizskerù" - "affinchè vi ricorderete" correlato alla mizwà dello shabbat "ricordati del giorno del Sabato" così come gli zizit di cui si parla nell'ultimo brano dello shemà è corrispettivo a tutte le mizwot, lo shabbat è di egual valore di tutti i precetti della Torà. 10) "Anì Ad-ai Elo-chem" - "Io sono il S. Vostro D.o" che è scritto alla fine del terzo brano ed è corrispondente al comandamento di "non fare falsa testimonianza" (Io sono il S.! Chi testimonia deve sapere che Hashem controlla ogni pensiero e furberia della persona).
(tratto da Alacha Brurà di R. David Yosef)

Momenti di Musar יום שלשי

MITZVOT E COMPORTAMENTO ETICO⁽¹⁾ di Rav Yaakov S. Weinberg⁽²⁾

Negli ultimi tempi sono stati pubblicati diversi libri e articoli sul deterioramento degli standard morali ed etici nella nostra società. Per esempio, il problema della delinquenza giovanile che sta assumendo proporzioni preoccupanti, è connesso a questo deterioramento. Per questo motivo, sociologi, educatori ed esperti stanno dedicando notevoli sforzi per studiare questi problemi.

E' molto interessante notare l'accordo tra gli studiosi e gli esperti nell'attribuire questo declino ai rapidi cambiamenti sociali che caratterizzano la società contemporanea. Apparentemente una situazione di instabilità non favorisce lo sviluppo di standard di comportamento accettabili. Questi autori riconoscono in modo implicito la necessità di uno standard di valori che serva da base a una vita morale. Dovrebbe essere tuttavia evidente che senza un'unità di misura sulla base della quale giudicare il nostro comportamento non può esistere né morale né etica.

Il problema è dove andare a trovare gli standard. Quando affermiamo che l'Umanesimo non fornisce tali standard, ribadiamo un concetto fin troppo chiaro e facciamo riferimento a qualcosa che la nostra generazione conosce anche troppo bene. La nostra esperienza empirica ci insegna che la più alta conoscenza filosofica non può garantire di modellare della "gente per bene". Non abbiamo forse visto il più civilizzato di tutti i popoli, il popolo tedesco, scendere al livello delle bestie più degenerate? Far dipendere il proprio sistema di valori esclusivamente dal generico desiderio di fare il bene dell'umanità è basarsi su un'illusione. L'essere umano non è in grado di mettere il bene degli altri al di sopra di quelli che appaiono essere i propri interessi senza un motivo giustificante. Nello stesso modo non è possibile fare appello esclusivamente al senso della prudenza e della misura. Nel corso della sua lunga e tortuosa storia l'umanità non si è mai dimostrata capace di farsi guidare dalla prudenza. Il concetto che la rinuncia a un beneficio immediato può tramutarsi in un maggior beneficio in futuro (per esempio, non rubando al mio prossimo, costui mi rispiarmerà il dispiacere di derubararmi nel futuro) non è mai stato un deterrente sufficientemente forte.

Solo il rispetto che siamo capaci di rivolgere a un'entità superiore può darci lo standard che cerchiamo. La base della vera moralità è la consapevolezza che l'Onnipotente ha fatto l'uomo con un contenuto spirituale e quindi a somiglianza divina e che i nostri doveri nei confronti del nostro prossimo non sono altro che una parte dei nostri doveri nei confronti del nostro Creatore.

continua domani

Momenti di Halakhà

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-Chiede il Rambam su Hilchot Kriat Shemà cap.1alac.2: Per quale motivo si leggono proprio questi tre pezzi della Torà e secondo quest'ordine, per compiere la mizwà della lettura dello Shemà? E risponde riportando il trattato talmudico di Berachot 13a: "la prima parte dello Shemà è Veavtà; parla della ricezione del giogo Divino e della Sua unità ancora prima delle mizwot e del servizio da compiere da parte dell'ebreo, e subito dopo della ricezione del giogo dei precetti con la parashà di "Veaià". Questo tipo di condotta del popolo ebraico lo troviamo in realtà anche nell'occasione del dono della Torà, dove ricevette il giogo di Hashem prima di ascoltare le mizwot, dicendo "naasè venishmà!"- "faremo ed ascolteremo!" Il popolo d'Israele in quell'occasione disse: accettiamo già quello che Hashem ci comanderà prima di sapere cosa ci comanderà! Lo stesso lo facciamo noi oggi 2 volte al giorno la sera e la mattina con la lettura dei 2 primi brani dello Shemà.

Il terzo brano, quello che inizia con "Vaio mer", anch'esso parla delle mizwot, e specialmente sullo zizit che racchiude in esso tutti i 613 precetti della Torà (vedi gli opuscoli precedenti riguardanti l'importanza della mizwà dello zizit). Ed il motivo per il quale i Maestri hanno anticipato il brano di "Veaià" a quello di "Vaio mer" sulla kriat shemà, anche se entrambi ricordano il giogo delle mizwot, è perché la mizwà dello zizit vige solo di giorno, invece tutti gli altri precetti, ricordati nel brano di "Veaià" vigono sia di giorno che di notte.

-Anche se non vige come scritto la mizwà dello zizit di notte, la leggiamo comunque anche nella tefillà di arvit-preghiera serale, perché contiene in essa la mizwà del ricordo dell'uscita dall'Egitto, per la quale c'è l'obbligo di eseguirla sia di giorno che di notte come scritto: "Affinché ti ricordi il giorno della tua uscita dalla terra d'Egitto tutti i giorni della tua vita". Ed hanno studiato i maestri lì sul talmud di Berachot: "i giorni della vita" = di giorno "tutti" i giorni della vita=di notte. (vedi aggadà di pesach)
(tratto anche da Rambam Hilchot Kriat Shemà cap.1alac.2)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

continua da ieri... E' questa quindi la soluzione del problema? Dobbiamo fare concentrare i nostri sforzi nell'insegnare alla nostra gioventù la verità del Creatore nella speranza di trovare a seguito del loro riconoscimento di queste verità una nuova fioritura di etica e di bontà? L'esperienza dei popoli che attraverso i secoli hanno fatto di una vita morale la propria prima preoccupazione dimostra l'inefficacia di questa soluzione. Più importante di questo è il fatto che la Torah stessa ci insegna che questa filosofia non è di per sé sufficiente. Le persone di "buon cuore" che amano l'umanità e pensano che sia sufficiente accettare il "messaggio spirituale" dei Profeti, pur non osservando le "leggi di cucina" della Torah, scoprono presto o tardi di non essere capaci di mantenere i loro stessi standard. Un midrash molto noto racconta che prima di offrire la Torah al popolo d'Israele, il Creatore si rivolse agli altri popoli della terra per offrirla a loro. Costoro domandarono: "Che cosa ci viene chiesto in cambio per questo dono"? E tutti, dopo aver sentito la risposta del Creatore, rinunciarono affermando che le condizioni "erano troppo difficili".

Quali erano le risposte che diede loro il Creatore e che causarono il rifiuto di accettare la Torah? Erano forse le leggi della kasheruth che le nazioni trovano tanto astruse? Erano le leggi della purità familiare o quelle dello Shabbath che resero impossibile l'accettazione? No, non erano queste mizvoth. Il midrash ci insegna che le risposte del Creatore ai popoli erano state: "Non rubare", "Non commettere adulterio", "Non uccidere". Questi erano i precetti che avevano reso la Torah inaccettabile ai popoli!

Vediamo dunque con quanta profondità i nostri Maestri hanno dissolto le illusioni e messo a nudo la verità della condizione umana. E' la moralità, è l'etica in quanto tale che sono difficili da praticare. Assoggettare i nostri desideri fisici al controllo del giusto e dell'ingiusto è una battaglia che deve tenerci impegnati per tutta la nostra vita. Detto questo diventa chiaro che una mera accettazione teorica degli standard di bene e di male non ha la capacità di controllare le nostre passioni. Non c'è dunque da meravigliarsi se un popolo di filosofi, umanisti ed esperti in servizi sociali abbia perpetrato orrori la cui comprensione resta al di fuori della nostra capacità mentale. I valori di onestà, integrità e moralità vengono perduti da un popolo le cui scelte morali dipendono solo dalla loro accettazione spirituale e intellettuale del significato di bene e di male.

Gli standard morali costituiscono il primo passo. Sono essenziali, ma da soli non sono sufficienti. E' necessario trovare il sostegno che ci possa aiutare a mettere tali standard in pratica e questo aiuto lo possiamo trovare unicamente nella Torah. Di nuovo possiamo chiarire questo punto con un noto fatto descritto dal Talmud. **continua domani**

Momenti di Halakhà

REGOLE SUL LASHON ARA'À

DOMANDA: Si può solo scrivere una frase di lashon aràa su un terzo?

RISPOSTA: Ogni forma di comunicazione attraverso il cui utilizzo si denigra il prossimo, è da considerare lashon aràa ed è vietata dalla Torà. Quindi scrivendo, alludendo per esempio con lo sguardo, con un cenno delle mani ecc. sono considerate tutte lashon aràa, dal momento che si è screditato in questo modo un terzo.

-Per esempio è vietato far vedere ad un amico un lavoro fatto da Tizio, se questo è mal riuscito, perché così facendo si scredita Tizio, anche se lo si fa senza commentare.

-Riportiamo qui qualche esempio di lashon aràa, per mezzo di allusioni di vario genere: con un sorrisino, o mostrando ad un'altra persona una smorfia che fa comprendere insofferenza per esempio se si sta ascoltando una derashà noiosa, o rabbia ecc. oppure alzando le mani al cielo come segno di sbigottimento, o sconcerto ecc.

-È inoltre proibito esprimere approvazione alla lashon aràa appena ascoltata anche se non si ripetono le parole del maldicente.

-Si deve fare attenzione a non pensare che se si parla lashon aràa includendo anche se stessi nel racconto sia permesso, anche in questo caso infatti si incorre nel divieto della maldicenza. Per esempio: "A casa nostra le liti sono all'ordine del giorno" così dicendo si dice lashon aràa su tutti i membri della famiglia e su se stessi. Oppure: la nostra classe è una delle più nullafacenti della scuola". "Spesso causo a chi mi siede vicino di parlare durante la lettura della Torà al bet-akeneset" (si è parlato lashon aràa, in questo caso solo se chi ascolta conosce chi gli siede vicino)

-Più cresce il numero degli uditori, più la trasgressione di chi parla sarà ingente. Bisogna fare quindi estrema attenzione nel caso si parli ad un pubblico, o ad un gruppo di amici, o specialmente quando si divulga qualsiasi informazione anche scritta sul web, di non inciampare chas veshalom in questa enorme avon chas veshalom.

(tratto dal libro Lashon Chaim di Rav Aizenblat)

Giovedì **Momenti di Musar** יום המיש

continua da ieri... Quando a Hillel fu chiesto di riassumere l'elemento essenziale della Torah egli rispose: "Non fare agli altri quello che a te è sgradito. Il resto è commento, vai e studialo." Le implicazioni di questo insegnamento così familiare sono però spesso ignorate. Ci siamo mai domandati come questa affermazione di Hillel possa rappresentare la summa di tutti gli elementi della Torah? Ha forse questa asserzione qualcosa a che fare con i tefillin? Le leggi della sukkah sono forse un commento alla frase di Hillel?

In realtà Hillel voleva rivelarci l'essenza dell'insegnamento della Torah. Se vogliamo effettivamente imparare a trattenerci dal fare agli altri quello che non vogliamo sia fatto a noi, dobbiamo studiare la Torah per osservarne le leggi. E' la Torah con le sue mitzvot che ci dà il mezzo, l'unico mezzo a nostra disposizione, per prevalere nella nostra continua battaglia per il bene. La soluzione del problema è quella di sottoporci costantemente ai comandi della Torah. Non è questa la sede per discutere delle profonde implicazioni di questo insegnamento nella comprensione dei rapporti tra mente e corpo e tra uomo e l'Onnipotente. Per il momento è sufficiente concentrare l'attenzione sul contenuto di questo insegnamento. Per vivere una vita nobile e di kedushah sono necessarie le nostre azioni; un "cuore ebraico" non basta.

E' vero che l'osservanza delle mitzvot ci dà una forza di autodisciplina e di autocontrollo. In tutte quelle aree dove si trovano i più basilari bisogni e istinti umani, là troviamo i dinim (regole) della Torah. Hai fame? Prima lava le tue mani, pronuncia la berakhah (benedizione) appropriata e quindi mangia. E questo solo dopo esserti accertato che il cibo che hai davanti possa essere mangiato. Questo vale per ogni bisogno e desiderio umano. E' vero che la nostra costante sottomissione al volere del Creatore genera umiltà e senso di proporzione che ci aiutano ad affrontare problemi etici di ogni giorno. E' anche vero che rispettando le mitzvot sviluppiamo in noi stessi un senso di vicinanza con l'Onnipotente, che ci permette di arrivare a un livello di kedushah e divenire i più elevati fra tutti gli esseri creati.

Tutto questo è vero e veri sono i benefici. Esiste però una verità più elevata di queste verità e un beneficio più importante di questi benefici: il Padrone del mondo ci insegna che sono queste mitzvot e questi comportamenti che ci rendono morali e sensibili all'aspetto etico della vita; inoltre la fiducia che poniamo nel Creatore ci dà sicurezza..

continua a pag. 64

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

REGOLE SUL LASHON ARA'À

DOMANDA: Se si è parlato di Tizio con il doppio senso, si è incorsi nel divieto della lashon aràà?

RISPOSTA: Se ciò che si vuol dire si può interpretare in due modi denigrante e non, allora lo si potrà fare solamente davanti a minimo tre persone. Esiste infatti un principio nell'alachà che dice che se tre persone hanno ascoltato l'informazione, questa sicuramente arriverà alle orecchie dell'interessato, e sapendo questo, chi parla certamente farà attenzione di non farlo in modo scorretto, per far sì che non gli venga riferita la cosa. È chiaro che è vietato parlare davanti a tre persone in questo modo, se l'intenzione è quella di denigrare

-Se però si parla davanti a meno di tre persone, sarà vietato persino se si abbia l'intenzione di non denigrare affatto l'interessato.

Le frasi che per esempio bisogna far attenzione di dire sono: "Marco si dilunga molto nella preghiera....!" questa frase può essere interpretata da chi ascolta sia che Marco vuol mettersi in mostra e quindi denigro, che in modo favorevole, come elogio per Marco, esprimendo che questi prega con molto attaccamento. Suggerimento: "l'attaccamento di marco lo si può notare nel suo modo di pregare!".

Un altro esempio di frase a doppio senso che bisogna astenersi dal dire: "Giacomo ha sempre qualcosa da dire!" si può interpretare in modo negativo, facendo pensare che Giacomo è un chiacchierone, oppure che Giacomo è molto colto. Suggerimento: Giacomo è proprio sapiente! Sa sempre tutto!

-Per evitare di inciampare, in una frase a doppio senso chas veshalom, si devono controllare prima di parlare 3 cose: 1)che tipo è chi ascolta. Se per esempio questi è un tipo dissenziente, o lamentoso ci sarà buona probabilità che interpreti il racconto in modo denigrante. 2) Chi è colui su cui si sta parlando. Se per esempio è una persona considerevole nel campo su cui si sta parlando, allora non ci sarà spazio di interpretare la frase in modo negativo. 3) Far attenzione che tutte le informazioni del racconto siano a conoscenza dell'uditore. Per esempio: "Ho incontrato Ester, era piena di buste della spesa!" questa frase può essere interpretata che questa è una spendacciona, se l'uditore non è al corrente che a fine settimana si sposa la figlia di Ester ed organizza la mishmarà in casa.

(tratto dal libro Lashon Chaim di Rav Aizenblat)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Behalotechà

La grande intelligenza dello Tzaddik Rabbi Simcha Bunim di Pshischa era evidente sin dalla sua gioventù, durante la quale già era in grado di confrontarsi su complessi argomenti di Torah con rabbini di affermata fama. Una volta un noto studioso rivolse al giovane Simchà Bunin la seguente domanda: “E’ scritto nel Pirchè Avot (Massime dei Padri), alla fine del 5° capitolo, che “a cinque anni si comincia a studiare la Torah; a dieci anni la Mishnà – dottrina orale; a quindici si può iniziare lo studio del Talmud” (Avot 5, 22); per quale ragione i nostri Maestri hanno fissato proprio in cinque anni il periodo di transizione tra lo studio della Torah e la Mishnà e quello tra lo studio della Mishnà ed il Talmud?”. Il piccolo Simchà Bunin rispose così al rabbino: “Intenzionalmente il Maestro della Mishnà, Yehudà figlio di Temà, ha stabilito che la durata di ciascun fondamentale periodo di studio dei bambini ebrei (dedicati, rispettivamente, alla Torah ed alla Mishnà) debba essere di cinque anni, e ciò in quanto in un quinquennio è senz’altro possibile verificare se il giovane studente sia o meno in grado di completare il relativo ciclo di studi, e quindi accertare la sua idoneità a passare al ciclo successivo. Il fatto poi che ciascun periodo sia stato fissato proprio in cinque anni si impara dalle prime parashot del libro di Bemidbar, che si occupano, tra l’altro, del servizio svolto dai leviti nel Santuario. Nelle parashot di Bemidbar (4, 3) e Nasò (4, 35) è scritto, in particolare, che ciascun levita iniziava a svolgere il proprio servizio nel Mishkan una volta giunto all’età di 30 anni, mentre nella parashà di Bealotechà (8, 24) è riportato che ogni levita veniva avviato al servizio in questione dall’età di 25 anni. I nostri Maestri z”l hanno risolto questa apparente contraddizione in ordine all’età in cui i leviti iniziavano a prestare servizio nel Santuario, spiegando che a 25 anni i giovani leviti iniziavano ad essere educati dai leviti più maturi alle modalità di svolgimento del servizio divino nel Santuario, approfondendo nel dettaglio tutte le relative procedure per 5 anni, mentre a 30 anni cominciavano ad occuparsi autonomamente del servizio stesso; da qui si impara anche che lo studente che non ha ottenuto risultati dopo 5 anni di studio, verosimilmente non né otterrà neanche in seguito (TB Chulin 24a). Per questa ragione è stato fissato nel Pirchè Avot il principio per cui “a cinque anni si comincia a studiare la Torah; a dieci anni la Mishnà – dottrina orale; a quindici si può iniziare lo studio del Talmud”...”.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Studiare Torà assiduamente

Si racconta riguardo al Rav Ovadia Yosef che una volta quando tornò a casa dalla Yeshiva, in tarda serata, trovò la porta chiusa, e i suoi famigliari già dormivano. Dal momento che non voleva svegliarli, si sedette sullo scalino di fronte alla porta di casa e studiò Torà tutta la notte alla luce della luna, fino a che suo padre uscì da casa all'alba per andare alla Tefillà di Shacrìt.

Inoltre si racconta che una volta d'inverno si svegliò presto per andare a studiare, e non trovò le scarpe nel posto in cui se le era tolte precedentemente. Tuttavia decise di non svegliare i suoi famigliari per questo, e indossò qualche paio di calzini uno sull'altro e andò a studiare Torà.

Il Gaon Rav Ben Zion Abba Shaul זצ"ל e Rav Ovadia Yosef Shlit"א, quando erano giovani studiavano insieme. Rav Ben Zion Abba Shaul זצ"ל raccontava che il venerdì quando studiavano insieme, lui mezz'ora prima dell'entrata di Shabbat interrompeva il suo studio e velocemente si andava a preparare per lo Shabbat. Mentre Rav Ovadia Yosef ancora continuava il suo studio.

(Tradotto dall'opuscolo "En avedà ke-avedat ha-zman" del Rav Moshe Avidan)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Baalotechà

E' scritto nella nostra Parashà: "Aharon fece così... come l'Eterno aveva ordinato a Moshè" (cap.8,v.3)

Rashi spiega nel suo commento che attraverso queste parole: "Aharon fece così" la Torà vuole sottolineare quanto Aharon è notevole di lode, dal momento che si è comportato esattamente secondo quanto il Signore gli ha comandato.

Il famoso rabbino, il Maghid di Duvna, porge una domanda: "Per quale ragione la Torà loda Aharon riguardo al suo comportamento, ecco che tutti noi sappiamo che non dobbiamo cambiare ciò che è comandato nella Torà e dobbiamo comportarci esattamente secondo le norme prescritte dall'Eterno".

Il Rav risponde a questa domanda riportando un'allegoria:" Una volta c'erano tre persone malate gravemente. Tutti e tre si rivolsero e chiesero aiuto al dottore più esperto al mondo, il quale diede loro la ricetta medica delle medicine che dovevano prendere, e gli spiegò anche come dovevano comportarsi.

Il primo malato, si comportò esattamente secondo quanto gli aveva prescritto il dottore e in poco tempo guarì.

Il secondo malato che aveva studiato un pò di medicina, pensò di essere più saggio e quindi prese soltanto le medicine che credeva adatte e non guarì.

Il terzo malato, anche lui fece una ricerca riguardo alle medicine che gli erano state prescritte, ma ad ogni modo le prese tutte secondo quanto gli aveva detto il dottore.

Spiega il Maghid di Duvan, così anche per ciò che riguarda la Torà e le Mizvòt.

La Torà è la medicina che ci ha dato il Signore contro l'istinto cattivo.

Ci sono delle persone che mettono in atto la Torà come si deve, senza porgersi nessuna domanda.

Ci sono altri ancora che cercano di capire il senso di ogni Mizvà e compiono l'errore di mettere in atto soltanto quelle Mizvòt che ai loro occhi, (quelli di un essere umano), sembrano logiche.

Infine ci sono i nostri Maestri che mettono in atto ogni Mizvà, esattamente secondo quanto scritto nella Torà, e inoltre cercano di capire il senso di ogni Mizvà.

Così anche Aharon, si comportò secondo quanto gli aveva comportato il Signore, sia se aveva capito il senso della Mizvà, sia se non lo aveva colto.

(Tradotto dal libro "Vekarata le-Shabbat Onegh" del Rav Israel Yosef Boreshtain)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Regole dello Shabbat

Domanda. Si può catturare o uccidere una vespa di Shabbat?

Risposta. La proibizione stabilita dalla Torà di intrappolare ("Zad") si riferisce solo agli animali che vengono usualmente catturati e intrappolati nel processo di caccia. Rinchiudere o intrappolare altri animali, tra i quali gli insetti, è una proibizione rabbinica derivata dal fatto che è simile alla melachà di Zad. È quindi proibito catturare una mosca anche se si ha intenzione di liberarla immediatamente.

Per quanto riguarda insetti che con la loro puntura possono provocare un forte dolore, quali vespe, api e calabroni, essi possono essere intrappolati coprendoli con un bicchiere o una tazza vuota. Se una zanzara vola vicino ad un bambino piccolo è possibile intrappolarla dato che la puntura di zanzara può essere molto dolorosa per lui / lei.

Vespe e api vicino ad un bambino piccolo possono addirittura essere uccise (in qualsiasi modo) perchè la loro puntura può essere pericolosa per lui / lei. Lo stesso vale per un adulto che sia allergico alla puntura dell'insetto.

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet del Rav Michael Coggi <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

Studiare Torà assiduamente

Rav Avraham Yeshaià Karelitz זצ"ל (Chazon Ish), studiava Torà con grande costanza. Una volta quando si trovava a casa sua il Rav Graimanan, quest'ultimo sentì improvvisamente, il rumore di qualcuno che era caduto. Impaurito entrò nella stanza in cui stava studiando il "Chazon Ish", e lo trovò sdraiato per terra sfinite. Allora il "Chazon Ish" gli disse: "Non impaurirti, come sempre, io studio Torà fino all'esaurimento delle mie forze, tuttavia prendo sempre in conto di lasciare le mie ultime forze per arrivare fino al letto, questa volta ho sbagliato il conto!"

Si racconta ancora che una volta videro il "Chazon Ish" sdraiato sul letto con i piedi sul cuscino, e la testa nella direzione opposta. Quando gli chiesero per quale ragione non si era sdraiato nella direzione corretta, rispose: "se avevo ancora le forze fisiche per scegliere in quale direzione sdraiarmi avrei continuato il mio studio."

(Tradotto dall'opuscolo "En avedà ke-avedat ha-zman" del Rav Moshe Avidan)

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

REGOLE SUL TALLIT E ZIZIT

-A priori si deve fare attenzione quando si indossa il tallit (gadol e katan), che tutti e quattro degli ziziot non scendano direttamente perpendicolari verso il terreno, (vedi fig.I) bensì siano indirizzati verso l'esterno e poi lasciar scendere i fili in direzione del terreno (vedi fig.II). Sul tallit grande per essere più chiari bisogna che gli ziziot siano legati dalla parte delle frange, così indossandolo, gli ziziot scenderanno come descritto. Quindi nel legarli è bene fare attenzione che il primo nodo lo si leghi leggermente stretto al bordo del tallit, per far in modo che non si sposti dalla posizione descritta, tuttavia a posteriori, se non si abbia fatta attenzione che lo zizit posi sul tallit in questa posizione, la mizvà la si è compiuta comunque.

-E' vietato che gli ziziot siano posizionati diagonalmente sull'angolo del tallit. (fig.III)

-DOMANDA: Se si sono tagliati i fili di uno zizit legato precedentemente a norma, cosa bisogna fare?

-RISPOSTA: Se si sono tagliati uno dei fili che vanno dal foro del tallit, dove sono legati gli ziziot all'inizio della frangia stessa ovvero il primo nodo dello zizit, o nel primo nodo stesso, o nella prima serie di avvolgimenti, allora questo sarà pasul e ci sarà l'obbligo di cambiarlo secondo tutte le opinioni. Quindi sarà vietato recitare la berachà su di esso, indossarlo, e vestirlo inoltre di Shabbat uscendoci in un reshut arabbim-luogo pubblico.

-Se però si sono tagliati i fili dello zizit, quelli che rimangono sciolti dopo la legatura delle frange stesse (anaf), allora bisognerà controllare: se si è tagliato uno degli 8 fili persino completamente, allora lo zizit sarà ancora kasher. Se invece se ne sono tagliati 2, allora in questo ci saranno più dettagli da controllare, ed i dettagli di questa norma li spiegheremo con l'aiuto di Hashem nelle prossime pagine.

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di R. David Yosef)



FIG. I

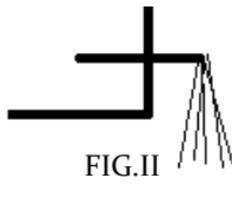


FIG. II



FIG. III

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Studiare Torà assiduamente

Si racconta riguardo al Gaon Rav Ovadia Yosef, che fin da quando era bambino studiava Torà assiduamente. Infatti, quando era piccolo e studiava al Talmud Torà, anche durante la ricreazione non giocava con i giocattoli, bensì continuava il suo studio della Torà. A volte cercava anche di convincere gli altri bambini a non sprecare il loro tempo durante la ricreazione, occupandosi di cose futili, e proponeva loro di venir a studiare con lui.

Nelle prime pagine di uno dei libri che ricevette in regalo quando era bambino, scrisse queste parole: “Quando avevo nove anni, ho ripetuto a memoria al mio Maestro Rav Shlomo Abbu, i seguenti trattati di Mishnà: Shabbat, Pesachim, Avot, Succà, Ioma... inoltre gli ho ripetuto a memoria anche alcuni capitolo di Talmud...per questo ho ricevuto questo libro in regalo per studiarci... Ovadia Yosef”.

Inoltre si racconta che quando aveva soltanto 13 anni, una delle sere che Gerusalemme fu bombardata dai Giordani, prese con sé un lume e andò a studiare nel Beth Ha-chneset del quartiere. Quando il Rav del posto, Rav Shimon Matplik venne a saperlo, lui stesso venne a prendere Rav Ovadia Yosef mano per mano, per riportarlo a casa a causa dei bombardamenti. Nel frattempo anche i fratelli e il padre di Rav Ovadia Yosef andarono a cercarlo. Quando il padre incontrò Rav Ovadia Yosef con il Rav del quartiere che lo stava riportando a casa, si arrabbiò moltissimo, dal momento che era uscito di casa durante i bombardamenti. Tuttavia il Rav del quartiere gli disse di non arrabbiarsi, poichè in futuro suo figlio sarebbe divenuto uno dei più grandi rabbini al mondo.

(Tradotto dall'opuscolo “En avedà ke-avedat ha-zman” del Rav Moshe Avidan)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

LACERAZIONE DEGLI ZIZIT

-Continuiamo con l'aiuto di Hashem le regole per il caso in cui si siano tagliati i fili del nostro tallit. Anche se complicate, ognuno di noi ha l'obbligo di studiare queste norme con applicazione, e ripassarle, dal momento che capita spesso che uno dei fili del nostro zizit, si possa recidere. Pertanto nel caso ci siano dei particolari che andremo a scrivere poco chiari, ci scusiamo e vi preghiamo o di contattarci o di consultare un Rav esperto e timoroso del Cielo, per più chiarimenti.

-Su momenti di alachà del 17sivan, abbiamo spiegato la norma per la quale si fosse tagliato un solo filo degli 8 (questa parte dello zizit, cioè i fili che scendono subito dopo i nodi, come spiegato precedentemente si chiama "anaf").

-Come sappiamo gli 8 fili che vediamo sul zizit fatto, sono praticamente 4 ripiegati in due, quindi se nel momento di tutta la sua esecuzione sono stati tenuti gli 8 fili separati 4 sempre da un lato e gli altri 4 sempre dall'altro, allora con certezza sapremo che ogni capo di un filo che scende da una parte dello zizit ha il secondo capo tra uno dei 4 che scende dall'altra serie dei 4 fili (in genere colui che lega il zizit fa attenzione a questo dettaglio). Tuttavia non possiamo identificare quale filo precisamente dei 4 di un lato faccia parte dello stesso filo tra i 4 dell'altro lato dello zizit.

-Chiarito questo, bisogna studiare un altro dettaglio: secondo l'opinione che riportiamo qui (opinione più facilitante che i sefarditi adottano), per essere considerato ancora idoneo, lo zizit deve avere tutti i 4 fili che lo compongono dopo la sua completa legatura, la misura minima di 4cm o da una parte o dall'altra del "anaf", in caso contrario è pasul. Allora, se nel caso se ne siano tagliati 4 su 4 che scendono da un lato dello zizit completamente, allora la frangia sarà ancora kasher solo se sia rimasta la lunghezza di 4cm ad ognuno dei 4 fili dall'altro lato dello zizit.

-Se però colui che ha legato lo zizit, non ha fatto attenzione al dettaglio suddetto al momento della sua composizione(è bene accertarsi sempre del modo in cui sono stati legati gli zizit del proprio tallit), allora saremo rigorosi supponendo che nei 4 fili recisi da un lato ci sia lo stesso filo dei 4 iniziali ripiegato in 2, ed essendo questo tagliato completamente, lo zizit sarà pasul. La stessa regola in questo caso varrà anche se si siano tagliati per intero solamente 2 fili da un lato solo, essendoci la probabilità che i 2 fili facciano parte dello stesso dei 4 fili originali dello zizit. (domani continueremo questa alachà Bs"D)
(Alachot tratte da Alachà Brurà di R.D.Yosef)

Momenti di Musar יום שלשי

L'amore per lo studio della Torà

Chi non conosce la famosa Yeshiva di Ponovich, nella città di Benè Berak? Si racconta riguardo al Rav di Ponovich zc"l, Rabbi Iosef Shalom Cahana-man, che usasse visitare l'orfanotrofio che si trovava accanto alla Yeshivà. Molte volte il Rav andava a trovare i bambini durante l'ora del pasto o prima che andassero a dormire. La sua visita era soprattutto basata sull'insegnare ai bambini il timore del Signore e l'amore per la Torà, mostrando loro anche il suo amore nei loro confronti.

Una volta quando entrò nella mensa all'ora del pasto, porse ai bambini una domanda:

"E' risaputo che esiste l'uso di recitare alla fine della Amidà, un verso del Tanach o della Torà, in cui è alluso il proprio nome, per quale motivo?"

Gli rispose allora un bambino: "Poichè i nostri Maestri zc"l ci insegnano che quando una persona muore, e la sua anima viene giudicata di fronte Tribunale Divino, non si ricorderà il proprio nome, e quindi recitando nell'Amidà un verso in cui è alluso il proprio nome, ciò lo aiuterà a ricordarselo in quel momento...".

Allora il Rav avvicinandosi a quel bambino, disse: "Molto bene, tuttavia ho ancora una domanda da porgergli: quante volte durante il corso del giorno senti pronunciare il tuo nome dai tuoi compagni o dai tuoi maestri? Accade almeno decine di volte; se è così come è possibile che nel momento in cui l'uomo verrà giudicato dal Tribunale Divino non si ricorderà il proprio nome e si ricorderà proprio il verso della Torà che recita nell'Amidà soltanto per tre volte al giorno?" I bambini non sapevano cosa rispondere e quindi il Rav disse loro di ascoltare con attenzione il suo insegnamento: "Cari bambini, la paura che si avrà nel momento del giudizio dell'Eterno è così grande al punto che l'uomo in quel momento dimenticherà il suo nome, tuttavia l'unica cosa che rimane intatta e scolpita nel cuore dell'uomo è la Torà che si ha studiato nel corso della vita, dal momento che la Torà è eterna. Anche il verso in cui è ricordato il vostro nome è Torà; per questo motivo anche se non vi ricorderete il vostro nome, tuttavia vi ricorderete il verso che avrete recitato di giorno in giorno: ciò vi aiuterà a ricordare il vostro nome addirittura nel momento del giudizio."

Inoltre aggiunse il Rav: "Cari bambini sapete che tutti i giocattoli che ci sono in questo orfanotrofio sono soltanto vanità! L'unica cosa veramente importante è lo studio della Torà che vi proteggerà e vi farà guadagnare una ricompensa per tutta l'eternità. Studiate Torà con gioia, e impegnatevi a ricordare ciò che studiate, allora vivrete in eternità".

(Tradotto dal libro "Tuvecha Iabiu" del Rav Itzhak Zilbershtain)

Momenti di Halakhà יום שלישי

LACERAZIONE DEGLI ZIZIT

-Continuiamo con l'aiuto di Hashem a spiegare altre regole nel caso si siano recisi i fili del nostro zizit.

-Per comprendere le prossime alachot, è obbligatorio che il lettore ripassi o studi bene quelle dei 2 giorni passati, avendo spiegato li i principi base della lacerazione dei fili.

-Studiando le alachot riportate precedentemente, potremmo sapere come comportarci in tutti i casi che si siano strappati qualsiasi numero degli 8 fili dello zizit. Tuttavia riportiamo qui altri casi per poter facilitare la comprensione a pieno di queste alachot, sicuramente non facili.

-Nel caso si siano strappati 5 degli 8 fili dello stesso zizit, 4 da un lato ed 1 dall'altro, bisognerà misurare la lunghezza solo dell'unico filo strappato da un lato (quello che è accostato dagli altri 3 interi) se questi avrà la lunghezza minima di 4cm, allora lo zizit sarà ancora kasher, persino se gli altri 4 dall'altro lato sono recisi completamente.

-Se invece i 5 fili recisi sono distribuiti sullo zizit 2 da un lato e 3 dall'altra, basterà misurare che ci sia ai 2 di un lato la lunghezza minima di 4 cm.

-Nel caso gli zizit si siano resi psulim-invalidi, e non c'è la possibilità di procurarsi dei fili nuovi per poter comporre dei nuovi ksherim, allora si potrà sciogliere lo zizit e legarlo nuovamente lasciando sull'anaf la misura minima di 4 cm che rende kasher a posteriori lo zizit. Tuttavia anche in questo caso, se non c'è la possibilità di sciogliere e rilegare gli zizit invalidi, si potrà indossare e benedire su questo tallit, fino a che non ci si procuri dei nuovi fili, dal momento che è rimasta la misura di 4cm sul gdil (parte dei nodi e degli avvolgimenti dello zizit).

-Le alachot qui riportate sono secondo i sefarditi, per non appesantire il lettore abbiamo preferito astenerci dal scrivere l'opinione ashkenazita. Tuttavia bisogna sapere che ci sono differenze, anche se non considerevoli, tra i due minaghim per la lacerazione degli zizit. Quindi chi abbia necessità di conoscere quest'opinione potrà contattarci o chiedere ad un Rav esperto e timoroso di Hashem.

-Che Hashem dia a tutti noi il merito per il nostro sforzo di comprendere la Sua Torà Amen!

(Alachot tratte da Alachà Brurà di R.D.Yosef)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

STIAMO ATTENTI A NON OFFENDERE

Riportiamo qui un racconto personale che scrive Rav Nissin Yaghen sul suo libro Netivè Hor.

“Mio nonno usava sempre arrivare presto al Bet Akeneset e leggere qualche capitolo di tehillim prima dell’inizio della tefillà. Si sedeva ogni volta all’entrata del tempio per usufruire della luce del sole, invece di sprecare l’elettricità alle spese del bet-akeneset.

Una mattina mi trovai lì, e vidi che la gente che arrivava al tempio per la preghiera mattutina, pensando che nonno fosse un mendicante, gli porgeva ognuno qualche spicchio nella sua tasca. E lui senza dir nulla, lasciava fare e si teneva il denaro che gli donavano. Mi stizzii profondamente dal comportamento di nonno, non ha affatto bisogno di soldi pensai...come si permette di appropriarsi di soldi di zedakà che non gli spettano??! Appena terminato di pregare, mi avvicinai a lui e gli dissi: -nonno perché disonori la nostra famiglia, prendendoti i soldi della zedakà? Sono pronto a darti una parte del mio stipendio, ma non prendere i soldi da altre persone!- Nonno si adirò contro di me dicendomi: “dovresti capirlo da solo perché ho fatto così, tu sei un Rav importante no? Guarda io non ho chiesto soldi a nessuno, non ho proteso affatto la mia mano verso quella gente! Malgrado ciò quei buon ebrei con generosità facevano zedakà! Ed io che cosa avrei dovuto fare rifiutare dicendogli: “e che sono un mendicante forse? Via da qui non ti vergogni!? Cosa pensi che non si sarebbero imbarazzati o vergognati? Io non voglio affatto svergognare un altro ebreo! Preferisco che la gente pensi che sono un mendicante, piuttosto che causare che un altro ebreo si offenda!

Ed aggiunse: in fin dei conti cosa ci ho perso comportandomi in questo modo? Tutti i soldi ricevuti li metterò nella kuppà, così i poveri hanno ricavato la zedakà e il donatore non si è vergognato! Questa è la grandezza di un uomo: è pronto a svergognarsi davanti alla gente, facendogli pensare che sia un povero mendicante pur di non svergognare il prossimo!

(tratto da Netivè Hor di Rav Nissim Yaghen)

Momenti di Halakhà

ALACHA' REGOLE SUL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

-E' scritto sulla Torà sul libro di Vaikrà 25;17 "non si molesti l'uno verso il compagno", ed hanno insegnato i nostri Maestri, che questo comando oltre a vietare la frode, viene a proibire anche qualsiasi forma di molestia verso il prossimo.

-Questo divieto vige sia per gli uomini che per le donne ebrei e per tutti i tempi, e non solo quando esisteva ancora il bet-amikdash, come per alcune mizwot della Torà.

-E' mizwà che i grandi abituino i bambini a non trasgredire questo grave divieto. E soprattutto, gli adulti facciano molto attenzione a non molestare in qualsiasi modo i propri figli pensando ingiustamente che sia permesso chas veshalom. Tuttavia se li si rimprovera, o li si punisce, con l'intenzione di educarli con integrità e sincerità e non D.o ci scampi per farli soffrire, allora sarà permesso.

-Bisogna fare molta attenzione a non far soffrire chas veshalom la moglie. Infatti il talmud di Babà Mezià 59a ci insegna che "le lacrime presso la donna sono molto consuete" causando, D. ci scampi giudizi a colui che la fa soffrire. Specialmente, come noto, è sensibile a qualsiasi offesa o rimprovero da parte del marito, anche se leggero, quindi bisogna fare molta attenzione in questo.

-Ogni tipo di frasi che causa vergogna, offesa, dolore, paura o sofferenza al prossimo rientra in questo divieto. Anche il solo causare rabbia o tensione può essere causa di trasgressione di questo "lav-mizwà negativa".

-Tuttavia non con qualsiasi piccola sofferenza provocata si trasgredisce a questa mizwà, bensì come scritto, solo nel caso che si provochi anche rabbia ed angustia.

-Per esempio si trasgredisce a questa mizwà nel caso si svegli contro la sua volontà il compagno che dorme, o gli si impedisce di dormire, facendo rumore. Oppure chi supera il compagno in fila dal fornaio, provocandogli dissenso trasgredisce con questo al lav.

-E' vietato ricordare al compagno la sua vecchia brutta condotta, o le sue trasgressioni prima di fare teshuvà.

-Bisogna fare attenzione di non domandare ad un Rav o qualsiasi persona un'alachà o un'informazione alla quale c'è grande probabilità che possa non saper rispondere.

(tratto dal libro Mishpatè Ashalom di Rav Silver)

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

RIVOLGITI AD HASHEM!

Ell trattato di Taanit p.20 riporta un racconto che ci può aiutare a capire quanto è miserabile davanti ad Hashem il comportamento che abbiamo ogni qualvolta che offendiamo qualcuno per qualsiasi mancanza, fisica, intellettuale, o economica.

Rabbi Elazar figlio di R. Shimon, un giorno tornava a cavallo del suo asino dalla casa del suo maestro, era felice ma un po' borioso per aver appena studiato la Torà. Percorrendo il fiume, incontrò un uomo che era particolarmente brutto. Questi salutò il Rabbi dicendogli: "Shalom Rabbi!" Rabbi Elazar non gli rispose. E gli disse: "ma che forse tutti gli abitanti della tua città sono brutti come te?" E gli rispose: "non lo so, ma se vuoi puoi andare a chiederlo all'Artigiano (Hashem) che mi ha creato così!" Rabbi Elazar capì di aver peccato, scese subito dall'asino, si prostrò a lui chiedendogli che lo perdonasse. Ma questi non voleva sentir nulla, e gli ripeteva: "non ti perdono finché non vai dall'Artigiano che mi ha creato, e gli dici quanto è brutto questo oggetto che ha formato!" Arrivarono alle porte della città di Rabbi Elazar, e tutti i suoi discepoli gli andarono incontro, chiamandolo: "Rabbi, Rabbi!". Quell'uomo chiese loro: "se questo si chiama Rabbi...che non ci siano altri rabbi come lui! E gli chiesero: "Perché?" E l'uomo raccontò loro tutto quello che era successo. I discepoli capendo che il loro maestro era caduto in grave avon, supplicarono questi che lo perdonasse, solo per il motivo che R. Elazar era un grande maestro di Torà. Allora si convinse dicendo: "per merito vostro lo scuso!"

Da questo racconto dobbiamo imparare un insegnamento generale: si deve far attenzione a non schernire, o addirittura disprezzare nessun essere umano. Quell'uomo insegnò a quel grande rabbino che, se il Creatore di tutti gli esseri viventi, Fonte di tutta la saggezza, ha formato ogni uomo con i suoi difetti, con le sue bruttezze, lo ha messo in uno stato di povertà, perché sa precisamente che solo con questi mezzi può conseguire il suo obiettivo per il quale è stato mandato in questo mondo. Allora chiediamoci sempre prima di parlare di una persona, o di offenderlo per le sue singolarità: "forse sono più saggio, o più capace di Hashem che lo ha creato così, o che non gli ha dato la possibilità di istruirsi o di arricchirsi?!!"

Che Hashem ci dia il merito di aprire gli occhi e di vedere le mani del Creatore in ogni Sua creatura!

(tratto dal libro "Il giardino della Saggezza di R. Arush)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

ALACHA' REGOLE SUL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

DOMANDA: E' permesso dare un soprannome ad un compagno?

RISPOSTA: E' vietato dare un soprannome ad un compagno con l'intenzione di svergognarlo. È inoltre proibito chiamarlo con un soprannome che gli è già stato attribuito, se in questo si causa al compagno vergogna o imbarazzo.

-In questo bisogna fare molta attenzione, e non farci ingannare dallo yezer arà pensando che ormai tutti ce lo chiamano, e la persona in questione è ormai abituata a quest'offesa, bensì si deve sapere che anche se in quel momento non dimostra nessun imbarazzo, avrebbe sicuramente preferito che lo si chiami con il suo nome più degno di onore, ed il motivo della sua mancata reazione proviene solamente da abdicazione e non da assenso.

-Anche se si trasgredisce al divieto di "non si molesti l'uno verso il compagno" (Vaikrà 25;17) solo quando si ha l'intenzione di molestare intenzionalmente il prossimo, tuttavia bisogna essere molto attenti dal farlo anche involontariamente, dal momento che le persone mortificate trovano difficoltà a cancellare dal cuore ogni sgarbo ricevuto, anche se ricevuto accidentalmente.

-Se si passa davanti ad un negozio di un ebreo, o lo si chiama telefonicamente o situazioni simili, interessandosi sui prezzi, o sui prodotti, senza aver l'intenzione di comprare nulla, si trasgredisce il divieto suddetto, in quanto si causa al venditore la perdita di tempo e lo si illude. Tuttavia, se prima di informarsi, si premette al venditore che non c'è l'intenzione di acquistare, allora sarà permesso. Nel caso invece c'è l'intenzione di comprare, ma si vuole prima verificare i prezzi in vari negozi, allora sarà permesso ragguagliarsi sui prodotti, persino facendolo più volte allo stesso negozio.

-Come risaputo, la Torà ha più volte rimarcato la grande cautela che bisogna avere nel rapportarsi con il convertito, la vedova e l'orfano, avendo questi l'animo abbattuto. Anche nel divieto di molestare, Hashem ha dedicato versi speciali come: "Ed il convertito non molesterai e non frodatelo", "Ed ogni vedova ed orfano non maltratterete" (Shemot 22;20-21).

(tratto dal libro Mishpatè Ashalom di Rav Silver)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Shelach Lechà

Una volta un ebreo giunto dalla terra d'Israele arrivò presso la città di Volozhin, in Bielorussia, dove all'epoca risiedeva Rabbì Naftalì Zvi Yehudà Berlin (1816 – 1893), meglio noto come il “Natziv di Volozhin”. Lo Tzaddik accolse questo ebreo con gioia, gli preparò un abbondante pasto e si intrattenne a parlare diverse ore con il “caro ospite giunto dalla nostra Santa terra”, così come lo aveva definito. Durante il pasto, il Natziv chiese all'ospite di fornirgli notizie circa le condizioni, materiali e spirituali, della terra d'Israele. L'ebreo fece quindi un profondo sospiro, iniziando a raccontare allo Tzaddik del decadimento religioso in cui, a differenza dei loro giusti padri, erano purtroppo incorsi gli ebrei che all'epoca risiedevano in Israele. Il discorso dell'ebreo venne tuttavia interrotto bruscamente dal Natziv, il quale, con tono di rimprovero, gli disse: “Smettila di parlare! Non è certo mia intenzione restare ad ascoltare ulteriori maldicenze sulla terra d'Israele!”. “Credimi rabbino – rispose l'ebreo con aria affranta –, io mi sono limitato a raccontare ciò che disgraziatamente avviene al giorno d'oggi in Israele, senza nulla modificare rispetto alla verità dei fatti”. “Se è vero quanto dici – proseguì lo Tzaddik – allora ti stavi comportando esattamente come si sono atteggiati gli esploratori che, dal deserto, vennero inviati a visitare la terra d'Israele per conto degli altri ebrei usciti dall'Egitto. Anche loro raccontarono al popolo la verità, secondo quanto avevano visto con i propri occhi nel corso dei quaranta giorni passati ad esplorare la terra d'Israele; se così non fosse stato, infatti, la Torah non li avrebbe certo definiti “Meraglim – Esploratori”, bensì “Shaqranim – Bugiardi”. Ciò nonostante, questi ebrei vennero severamente puniti a cagione delle loro denigranti parole, secondo quanto è scritto “quegli uomini, che avevano riferito un rapporto negativo del paese, morirono con una pestilenza dinanzi ad Hashem” (Bemidbar, 14, 37); come invero hanno insegnato i nostri Maestri z"l, HaKadosh Baruch Hu punì infatti gli esploratori (tranne Caleb e Yeoshua, che si erano astenuti dal riportare maldicenze) facendo sì che le loro lingue, quelle stesse lingue con le quali avevano parlato male della terra d'Israele, producessero abbondanti vermi (TB Sotà 35a). Dall'episodio degli esploratori possiamo quindi imparare un importante insegnamento, ovvero sia che la terra d'Israele deve essere amata da ogni ebreo senza limiti, così come una madre che, amando i suoi figli infinitamente ed incondizionatamente, mai e poi mai si sognerebbe di parlarne in termini dispregiativi di fronte ad altre persone...”.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Regole dello Shabbat

DOMANDA. Posso rifare il letto di Shabbat? E lavare i piatti?

RISPOSTA. È permesso rifare il letto di Shabbat, pulire il tavolo e lavare i piatti (facendo attenzione a non incorrere in alcuna trasgressione) se lo si fa per lo Shabbat stesso. Per esempio è permesso rifare il letto la mattina di Shabbat se si vuole dormire il pomeriggio. È anche permesso pulire il tavolo e lavare i piatti venerdì sera e Shabbat durante la giornata se verranno utilizzati ancora durante lo stesso Shabbat.

Preparativi. Non è invece permesso fare un preparativo a Shabbat per un'azione che si compirà dopo il termine di Shabbat. Va notato che è il preparativo stesso ad essere proibito anche se esso non costituisce in sé e per sé una melachà o una proibizione rabbinica di altro tipo, ma solo perchè si sminuisce (dissacra) in questo modo il valore dello Shabbat. (Rambam, Hilchot Shabbat 23, 7). Non fa differenza se il preparativo comporta anche solo un minimo sforzo o serva per una mitzvà che si compirà immediatamente dopo il termine dello Shabbat.

Lo stesso principio si applica da Yom-Tov ad un giorno feriale (chol) o semi-festivo (chol ha-moed); da Shabbat a Yom-Tov e viceversa; dal primo al secondo giorno di Yom-Tov; e da uno Shabbat a quello successivo.

Pertanto è proibito lavare piatti e pentole che non verranno utilizzati prima della fine dello Shabbat. È anche proibito preparare del cibo per mangiarlo dopo Shabbat, così come piegare il tallet anche se esso verrà utilizzato solo lo Shabbat successivo. (Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà 28, 77-79).

Continua bs”D nelle Halachot di domani...

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Shalach Lechà

E' scritto nella nostra Parashà: "Essi devono farsi dei Zizzit agli angoli dei loro vestiti..." (cap.15, v. 38)

Ci sono delle persone che al Beth Hachneset non fanno attenzione e i loro Zizit del Tallit strusciano per terra: questo è un grande errore.

Infatti è scritto nell'Halachà (Shulchan Aruch; Be'èr Etev, Or Ha-chaiim, siman 21, seif k. 5) che bisogna fare attenzione a non far strusciare per terra gli zizzit nel momento in cui s'indossa il Tallit, e riguardo a colui che non fa attenzione a ciò è scritta la punizione (Isaia cap. 14, v.23): "coloro che li fanno strusciare in terra, verranno eliminati con la scopa".

Tuttavia dobbiamo porgerci una domanda: è poi un peccato così grave, fino al punto che colui che lo trasgredisce deve ricevere questa grande punizione?

La risposta è sì! Gli zizit sono la corona del Re dei re, ossia è la corona che riceviamo dal Santo Benedetto Eglia sia, infatti in questa mizvà sono alluse tutte le 613 mizvòt. Per questo chi disprezza la corona del Re, è colpevole di questa grave punizione.

Si racconta riguardo al Rav della Chassidùt di Belz ז"ל che usava rafforzare e convincere i ragazzi che facevano il Bar Mizvà, che fin dal primo giorno che avessero cominciato a compiere la Mizvà dei Tefillin, avrebbero dovuto impegnarsi tutta la vita a non parlare di cose vane nel momento in cui indossavano i Tefillin.

Una volta uno degli alunni che s'impegnò a mettere in atto questo insegnamento del Rav di Belz, prima del suo matrimonio s'incontro con il suo maestro.

(Gli Ashkenaziti usano mettere il Tallit (grande) soltanto dal giorno del matrimonio) Il Rav di Belz gli chiese se era pronto a impegnarsi tutta la vita a non parlare di cose futili quando indossava il Tallit (grande). Il ragazzo accettò e s'impegno a non parlare di cose futili quando indossava il Tallit e i Tefillin.

Inoltre il Rav gli disse con umore: "Quando lascerai questo mondo e verrai giudicato di fronte al Tribunale Divino per le tue azioni compiute in questo mondo, potrai dirgli così: Ecco, che nello Shulchan Aruch è scritto che il defunto viene avvolto nel Tallit che ha usato durante i giorni della sua vita, quindi anche io in questo momento sono avvolto nel mio Tallit. Quando ero in vita ho fatto attenzione a non parlare di cose futili nel momento in cui indossavo il Tallit, quindi anche adesso vi chiedo il permesso di non parlare delle mie azioni compiute nella mia vita, bensì parliamo di Torà..."

(Tradotto dal libro "Tuvecha labiu" del Rav Iztchak Zilbershtain)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Continuo delle regole di Shabbat di ieri...

Vi sono però alcune importanti eccezioni:

Il preparativo serve anche per Shabbat. Se il preparativo ha anche una funzione, non solo per un altro giorno, ma anche per lo Shabbat stesso, è permesso compierlo.

È permesso quindi rifare il letto di Shabbat anche se non si dormirà nel pomeriggio, ma si vuole solo che la casa sia ordinata per rendere lo Shabbat più piacevole.

È permesso rimuovere i piatti dal tavolo dopo la seudà shelishit sapendo che non saranno più utilizzati a Shabbat, ma solo per il fatto che si vuole utilizzare la sala da pranzo e si vuole che essa sia pulita e ordinata. È permesso metterli nel lavandino della cucina (facendo attenzione a non trasgredire altre melachot quali borer) per essere lavati solo dopo la fine dello Shabbat. Non è invece permesso toglierli dal tavolo (nemmeno dopo i pasti precedenti) se non si utilizzerà più la stanza durante lo Shabbat. (Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà 28, 86-87).

Azione abitudinaria. Esiste poi un'altra importante eccezione. Se il preparativo è compiuto in modo automatico (ovvero senza pensare al risultato) e senza alcuno sforzo particolare, è permesso farlo anche se è per un'azione che si compirà dopo Shabbat.

Per esempio è permesso riportare il tallet a casa dopo la tefillà (se c'è l'eruv); è permesso rimettere il cibo nel frigorifero dopo la seudà shelishit e mettere i piatti e stoviglie a mollo nel lavandino perchè il cibo non si appiccichi; ed è permesso uscire per la tefillà di arvit di motzae shabbat portando le chiavi di casa (se c'è l'eruv). (Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà 28, 89).

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet del Rav Michael Coggi
<http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

Momenti di Musar

L'IMPORTANZA DI SOSTENERE LO STUDIO DELLA TORÀ

Dopo aver studiato e capito l'importanza e l'indispensabilità dello studio della Torà per il popolo ebraico per la propria sopravvivenza sia spirituale che materiale, dovremo comprendere un altro punto fondamentale. Così come ognuno di noi ha l'obbligo di studiarla, c'è l'onere inoltre, sia per chi siede nel bet amidrash e si occupa concretamente dello studio, e maggior ragione per chi non ha avuto il merito di farlo, di sostenere lo studio della Torà.

Nei proverbi del re Salomone, è scritto 3;14: "E' un albero di vita per chi la sostiene". Non è scritto che la Torà è un albero di vita per chi la studia, bensì per chi la sostiene, e grazie a questi, che sorreggono e finanziano le yeshivot (luogo di studio per i ragazzi) ed i colelim (luogo di studio per le persone sposate) danno vitalità a quella che è l'anima del popolo ebraico. È inoltre riportato sul trattato talmudico di Ketubot 111a, il verso di Devarim 4;4: "E voi siete tutti qui attaccati al S." e chiede in quel punto la ghemarà: "e che forse ci si può attaccare alla Presenza Divina? È scritto infatti: "Hashem è un fuoco che arde!! Allora spiega il talmud: "chiunque fa sposare sua figlia ad un talmid chacam, o chi sostiene uno studioso di Torà, o lo si fa godere dei propri averi, viene considerato come se si attaccasse alla Shechinà - presenza Divina.

Riportiamo qui la traduzione con la spiegazione di una parte dello Zohar (libro base di cabalà) che descrive la grande considerazione che si dà a chi sostiene lo studio della Torà: "Per quale motivo viene preceduta la benedizione di Zvulun a quella di Issachar? Issachar è lui che studia la Torà e Zvulun è colui che si occupa di attività commerciali, e come risaputo lo studio della Torà precede ogni cosa! Infatti sia nell'occasione della benedizione di Moshè alle tribù prima della sua morte, sia Yakov (vedi Bereshit cap.49), anteposero la tribù di Zvulun". Risponde lo Zohar: "Zvulun si meritò questo per aver rinunciato al pane della sua bocca per darlo in quella di Issachar. Da qui impariamo che chi sostiene gli studiosi di Torà, riceve berachot dai mondi superiori e da quelli inferiori. E non solo, merita di godere di due "tavole", ciò che qualsiasi altra persona non merita di goderne. Meriterà di essere benedetto in questo mondo e di aver parte nel mondo futuro....."

Che Hashem dia il merito ad ognuno di noi di aver parte della Sua Torà amen!

(tratto da Shemirat Alashon di Rav Israel Meir Kagan Acohen)

Momenti di Halakhà

Regole riguardanti lo studio della Tora'

Si racconta riguardo al “Chafez Chaiim” zc”l che faceva attenzione a non comprare le scarpe con i lacci. E spiegò che si comportava in questo modo poichè non dovendo allacciare le scarpe guadagnava almeno 1 minuto di studio di Torà. In un anno guadagnava 360 minuti, che sono equivalenti a 6 ore l’anno, e 420 ore in 70 anni di vita.

Anche in questo modo si comportava il suo allievo, il Rav Elchanan Vaserman zc”l, che una volta disse a suo figlio che dal giorno in cui gli ha comprato le scarpe con i lacci ha una grande sofferenza poichè perde un minuto al giorno nell’allacciarle.

(Tradotto dall’opuscolo “En avedà ke-avedat ha-zman” del Rav Moshè Avidan)

1)Una delle basi della fede è che il mondo non ha esistenza se non per merito dello studio della Torà. Così anche abbiamo studiato nel Talmud (Nedarim pag.32a): “E’ così grande lo studio della Torà che se non per il suo merito il Signore non avrebbe creato il cielo e la terra, come è scritto...”

Inoltre abbiamo anche studiato nel Talmud Yerushalmi che lo studio della Torà vale quanto tutte le Mizvòt messe insieme, come scritto...”

(Yalkut Yosef, Regole dello studio della Torà)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

L'IMPORTANZA DI SOSTENERE LO STUDIO DELLA TORÀ'

Più di una volta nella Torà è scritto il richiamo e l'obbligo di non abbandonare e quindi di sovvenzionare la tribù dei leviti com'è scritto: "Sta ben attento a non trascurare i leviti tutti i giorni della tua vita" (Devarim 12;19). infatti i leviti al tempo del Bet Amikdash erano esclusivamente impegnati al servizio di Hashem, con lo studio della Torà, con il lavoro al Santuario ecc.

Nello stesso modo è d'obbligo sapere che è la volontà di Hashem che, così come una volta tutto il popolo a suo tempo sosteneva la tribù dei leviti, anche oggi ognuno di noi ha l'onere di mantenere in vita l'anima del nostro ebraismo, lo studio della Torà. Quindi sta a noi tutti favorire coloro che si sono scostati da una vita più lavorativa comune, dedicandosi principalmente al servizio di Hashem e allo studio della Torà.

Scriva infatti il Rambam nel Mishnè Torà nelle regole riguardanti la Shemittà cap.13 alachà 12-13: "perché la tribù di Levi nella divisione della terra di Israele non meritò alcuna parte come tutti i suoi fratelli? Perché fu incaricata di servire Hashem, di adoperarsi ed insegnare la strada della legge da percorrere alla collettività come scritto: "insegneranno i Tuoi statuti a Yakov (popolo ebraico) e la Tua legge ad Israele". Pertanto sono stati distinti dall'occuparsi della vita lavorativa ed esenti dall'attività militare, e non hanno parte dei possedimenti della terra, bensì sono parte delle schiere di Hashem. E prosegue il Rambam: "e non solo la tribù di Levi, nondimeno tutti coloro che desiderano ed hanno capito di voler servire ed adoperarsi nel servizio di D. e di conoscerLo, ed essere retti nelle Sue strade, togliendosi così il giogo della vita pubblica sotto la quale la collettività è sottomessa, allora questi saranno considerati come "santi dei santi" e parte di Hashem per sempre.

Impariamo dalle parole del Rambam, uno delle autorità rabbiniche più illustri di tutte le generazioni, che è dovere di tutto il popolo ebraico preoccuparci di mantenere lo studio della Torà, ed i suoi studiosi, essendo per tutta la collettività l'essenza dell'anima del nostro popolo, particolarmente in questa generazione, quella che riceverà il Mashiach!

Che Hashem ci dia il merito di aver parte della Sua Torà e del suo mantenimento Amen!!

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Regole riguardanti lo studio della Torà'

Il figlio del "Chafez Chaiim" racconta che suo padre usava dire che tutte queste invenzioni che fanno guadagnare il tempo, come la macchina, il treno e simili sono un'azione di misericordia che il Signore ha compiuto nei nostri confronti affinché abbiamo più tempo libero per studiare Torà. Inoltre il "Chafez Chaiim" ringraziava il Signore per questo...

(Tradotto dall'opuscolo "En avedà ke-avedat ha-zman" del Rav Moshe Avidan)

1) Anche colui che non può studiare Torà poichè è molto occupato nel mantere la sua famiglia, deve fissare un tempo in cui studiare Torà. In particolare durante lo Shabbat e i Chaghim, affinché metta in atto il precetto positivo: "Le avrai ben presenti (le parole di Torà)..." (Devarim cap.6,v.7).

Così anche s'impegni a studiare almeno due Halachot al giorno, affinché anche lui appartenga a ciò che è scritto "Chi studia le halachot gli è assicurato che avrà parte nel mondo futuro".

2) Colui che non ha avuto il merito di poter studiare Torà tutto il giorno a causa dei suoi impegni e affari, o perchè non sa studiare, se donerà con generosità alle Yeshivot (e simili) o se mantiene un Talmid Chacham che studia Torà assiduamente, gli varrà come se lui stesso studia tutto il giorno.

Ciò lo abbiamo trovato già nella Torà riguardo a Issachar e Zevulun. Zevulun guadagnava i soldi vendendo la merce nei mari, e forniva a Issachar che studiava Torà tutto quello che aveva bisogno. Tuttavia anche chi si comporta come "Zevulun" ad ogni modo non deve abbandonare del tutto lo studio, bensì fissi dei tempi in cui studia le Halchòt, affinché saprà come comportarsi, come rispettare lo Shabbat ecc, perché se non studia come potrà mai sapere come mettere in atto la Torà?

(Tradotto dal libro "Yalkut Yosef", regole riguardanti lo studio della Torà)

Momenti di Musar יום שלשי

L'IMPORTANZA DI SOSTENERE LO STUDIO DELLA TORÀ

Scrive il Pelè Yoez di Rav Eliezer Papo, nel capitolo riguardante l'amore verso il talmidè chacamim: l'amore verso gli studiosi di Torà e i timorosi di Hashem, e l'amore verso il Creatore stesso, vanno a pari passo. Perché quand'è che vediamo se l'affetto di una persona è sincero ed integro verso il suo compagno, quando questi ama anche chi gli sta vicino, o i suoi figli. Quindi ognuno di noi, così come abbiamo l'obbligo di amare Hashem, come leggiamo tutti i giorni nella lettura dello shemà: "veavtà et Ad-ai Elo-cha"- Ed amerai il S. tuo D....", abbiamo il dovere di amare chi gli sta vicino. Se raggiungeremo questo ci assicurano i chacamim nel trattato talmudico di Shabbat 23b: "chi ama gli studiosi di Torà, meriterà dei figli talmidè chacamim". Il modo di espletare questo amore è principalmente con il cuore, tuttavia è doveroso che si rilevi anche concretamente. Vale a dire che se Hashem ha dato alla persona la possibilità economica, quella ha il dovere di sostenere con tutte le sue forze e tutta la sua anima coloro che studiano Torà e i timorosi di Hashem. Ma se non si ha la facoltà, quantomeno ci si sforzi ad aiutarli ospitandoli, appoggiandoli moralmente, felicitandoli con tutti i mezzi a disposizione. E se come scritto c'è l'obbligo di appoggiare i talmidè chacamim in generale, a maggior ragione è opportuno aiutare coloro che sono più vicini, o rafforzare la loro presenza nella città dove ci si trova, o addirittura sostenere i propri famigliari o amici i quali dedicano la loro vita al servizio di Hashem.

Ciononostante, tutti noi dobbiamo sapere che, nel momento che si aiuta qualsiasi istituzione di Torà, come yeshivot, coelim, o studiosi singolarmente, non ci si dovrà confondere assolutamente pensando che siamo noi a mantenerli o a sovvenzionarli, bensì Hashem ci ha scelto esclusivamente come Suoi inviati, ed essere quindi fieri di questo. E non solo "più del bene che fa il ricco al bisognoso, lo fa il bisognoso al ricco" facendogli meritare parte della Torà e del suo studio.

Che Hashem ci dia la saggezza per capire dove vale investire in questo mondo Amen!

Momenti di Halakhà

Regole di Niddà - Secondo capitolo

Processo di purificazione

- 1) Quando la perdita di sangue è cessata, inizia il processo di purificazione che comprende sostanzialmente tre fasi:
- 2) -il controllo per accertare che effettivamente il ciclo mestruale o la perdita di sangue siano terminati (questo controllo in ebraico è chiamato efsek betaara o efsek taara)
- 3) -i sette giorni puliti (sciva nekiim) in cui la donna deve controllare di non aver ulteriori perdite di sangue .
- 4) - il bagno rituale (mikve)
- 5) In questo capitolo verranno, con l'aiuto di D-o, spiegate ognuna di queste fasi e le regole a loro relative. È superfluo dire che anche se una sola di queste fasi viene a mancare la donna rimane impura esattamente come era durante la perdita del sangue.

Efsek betaara

- 1) Lefsek betaara è un controllo che la donna deve compiere usando un panno bianco di cotone del tutto pulito della grandezza di più o meno otto centimetri quadrati(questo panno in ebraico è chiamato ED BEDIKA).¹ Questo va avvolto sul dito indice e infilato nella vagina. Bisogna cercare di infilarlo quanto più possibile all'interno, fino al punto in cui l'organo sessuale maschile può arrivare.² Successivamente bisognerà muovere il dito a destra e a sinistra in modo che l'ed bedika potrà toccare ogni punto anche il più nascosto.

Questo controllo è estremamente importante perché ci permette di sapere che le perdite di sangue sono del tutto terminate o se vi sono ancora piccole quantità che escono dall'utero e rimangono nella parte interna della vagina come capita spesso.

- 1) per essere certi di non trovare sul ed bedika sangue precedente (cosa che renderebbe invalido il controllo) è obbligatorio prima di fare questo controllo pulire bene la vagina e il suo interno. A priori è preferibile fare una doccia e pulire tutto il corpo , ma a posteriori si può anche fare un lavaggio parziale solo nel posto del controllo³. Dopo la doccia o il lavaggio bisogna aspettare qualche minuto prima di effettuare il controllo. **continua domani**

Momenti di Musar יום רביעי

NON RINUNCIARE ALL'INSEGNA

Lo Shabbat è il contrassegno tra il Santo Benedetto e il popolo d'Israele. Cos'è il senso di questo segno? Il segno dello Shabbat è l'indicazione, il cartello che comunica che la persona appartiene al popolo ebraico, è il servo di D-o, è colui che aderisce al patto di Hashem.

Il nostro maestro, il Chafez Haim, uno delle più grandi figure rabbiniche dell'ultimo secolo, metaforizza questo importante insegnamento con una similitudine: immaginiamoci di passare davanti ad un famoso grande magazzino come "oviesse", e notiamo con stupore che è con la serranda abbassata...cosa potremmo pensare? Forse è fallito? Certo che no! La cosa che ci verrà sicuramente in mente è, o che i lavoratori stanno in sciopero, o che è in allestimento saldi, ma sicuramente non penseremo affatto che l'attività è andata a rotoli! Anche se l'indomani noteremo di nuovo il negozio chiuso, con le vetrine non allestite, ipotizzeremo che forse stanno rinnovando i locali, ed ancora una volta, ci rifiuteremo di pensare che l'attività è fallita. Quando però penseremo che veramente il grande magazzino è andato in fallimento? Quando rimuoverà la grande insegna "oviesse" di fuori il negozio! Questo è il segno definitivo che il punto vendita ha chiuso!

Lo stesso vale per l'ebreo: anche se chas veshalom una persona può non rispettare tutte le mizvot alla lettera, non c'è ancora la prova che ha tolto da sé il giogo di Hashem, che il suo ebraismo ha fallito. Tuttavia, se D. ci scampi, rimuove l'insegna, il segno che simboleggia la sua appartenenza al popolo d'Israele, questa sarà l'indiscutibile testimonianza del tracollo spirituale!!

Qual è quindi la nostra insegna? Il nostro simbolo dell'appartenenza al popolo di D-o? Lo Shabbat. Fintanto che l'ebreo osserva lo shabbat, dichiara di essere fedele alla emunà in Hashem, e alla fierezza di aderire al patto che solo il popolo ebraico ha meritato di stringere con Hakadosh Baruch Hu!!

(tratto da Netivè Hor di Rav Nissim Yaghen)

Momenti di Halakhà

continua da ieri

2) Come vedremo più avanti i sette giorni puliti devono essere sette giorni interi. Secondo la Torà il giorno inizia al tramonto (skia, quando il sole non è più visibile) e finisce all'uscita delle tre stelle del giorno dopo (zet akohavim). Quindi l'efsek btaara deve essere prima del tramonto per poter così' iniziare a contare il primo dei sette giorni puliti già dalla skia (in quanto il giorno in cui viene fatto l'efsek betaara non può essere considerato parte degli sciva nekiim)⁴

3) A priori questo controllo va fatto vicino al tramonto (circa mezzora prima, per avere il tempo di ripeterlo se il primo non è risultato valido)⁵ ma se viene fatto anche la mattina a posteriori è considerato valido.

4) Se una donna espelle dall'utero lo sperma del marito quel giorno in cui lo ha espulso non può essere considerato parte dei sette giorni puliti, quindi i nostri maestri hanno vietato a una donna che ha avuto un rapporto intimo con il marito e successivamente ha visto sangue di fare l'efsek betaara tutto il tempo in cui è probabile che il questo possa essere espulso, ovvero settantadue ore dal rapporto sessuale. Quindi se il rapporto è avvenuto lo scabbat (venerdì sera) alle 22.00 l'efsek non potrà essere fatto fino alle 22.00 del lunedì sera e dovrà quindi essere rinviato fino al martedì prima del tramonto e il primo dei sette giorni puliti sarà il mercoledì.⁶

5) Se l'efsek è risultato pulito, ovvero il panno con cui la donna si è controllata è uscito senza alcuna traccia di sangue (a volte sul ed bedika si possono trovare altre macchie non di sangue quindi anche se questo non è del tutto pulito è bene in ogni caso mostrarlo a un rabbino competente che potrà dire se nonostante tutto il controllo è valido o no), vi è l'uso (ma la cosa non è strettamente obbligatoria) di porre nella vagina un altro ed e di lasciarlo in quel posto tutto il tempo di ben ascemascot ovvero il tempo che va dal tramonto fino all'uscita delle stelle, circa venti minuti (questo controllo viene chiamato moh dahuk).

Giovedì **Momenti di Musar** יום המיש

L'ONEG SHABBAT

Che avreste fatto se qualcuno vi avesse offerto di fare la spesa al supermercato, di comprare qualsiasi cosa, proprio tutto a sue spese? Non vi sareste forse avventati sulla proposta senza perdere un secondo di tempo? È chiaro che sì!!

Nondimeno dobbiamo sapere che una volta a settimana ci viene fatta questa esclusiva proposta, e non bisogna farcela assolutamente scappare! Il conto della spesa per l'onore dello Shabbat fatta al supermarket, è di competenza del Creatore. Hashem paga tutto, proprio tutto quello che compriamo per lo Shabbat. Quindi non ci rimane che affaccendarsi negli acquisti migliori per abbellire, addolcire, godere dello Shabbat, ed acquistare persino di più di quanto effettivamente si necessita per il Sabato, e quello che rimane goderne per tutta la settimana.

Tuttavia bisogna sapere cosa si intende per godimento dello Shabbat? Sicuramente la grande possibilità che Hashem ci offre di compiacerci del sabato con ogni tipo di squisitezze è incomparabile, ciononostante si deve sapere che il nostro compito è di capire che non è assolutamente la parte principale dello shabbat! Sedere sul divano e sgranocchiare dei pistacchi e bere una bella birra fresca, o dormire tutto il giorno, non era affatto la motivazione principale per la quale Hashem ci diede lo Shabbat Amalkà-la regina.

Il vero godimento dello shabbat è quello di accomodarsi intorno al tavolo con tutta la famiglia o con gli amici, e parlare divrèi Torà sulla parashà della settimana, raccontare delle storie sugli zadikim, studiare alachot, far entrare un po' di spiritualità in casa, quando durante tutta la settimana immersi nel lavoro e nelle faccende domestiche, ne siamo difficilmente a contatto.

Lo Shabbat è spiritualità, riposo mentale e dell'anima e grazie a questo splendido dono possiamo avvicinarci sempre di più a D.

Che Hashem ci dia il merito di assaporare un po' la dolcezza e la spiritualità del sabato amen!

Momenti di Halakhà

Regole riguardanti il Kiddush

L'uso di recitare il kiddush al bet ha-keneset la sera di Shabbat e Yom Tov [25] venne istituito per i visitatori che mangiavano al bet ha-keneset. L'uso è rimasto, anche se non vi sono ospiti che mangiano lì. In Eretz Israel non vi è questo uso. (S) Secondo Rav O. Yosef shlit'a oggi giorno è bene recitare il kiddush al bet ha-keneset anche in Eretz Israel dato che ci sono molte persone che, purtroppo, non lo recitano a casa.

Il kiddush al bet ha-keneset si recita solo sul vino. Se non c'è vino non si recita il kiddush. È un minhag accettato che si venda il diritto a donare al bet ha-keneset il vino per il kiddush e l'havdalà. [26] È buon uso che si doni un bel bicchiere d'argento per aggiungere bellezza alla mitzvà. Si usa che tutti stiano in piedi durante il kiddush anche se a casa si fa in modo diverso. [27]

Vedremo più avanti che il kiddush va recitato nel luogo in cui si mangia. Chi lo recita, dato che mangia altrove, non compie la mitzvà del kiddush nemmeno per se stesso. Inoltre, dato che dal momento in cui entra lo Shabbat non è permesso bere o mangiare fino a quando si sia compiuto un valido kiddush, chi recita il kiddush al bet ha-keneset non può bere il vino.

Si dà da bere il vino ad un bambino sotto i 13 anni che abbia almeno una vaga idea di cosa sia una berachà (a partire da circa 5 o 6 anni). Il bambino deve sapere che la berachà sul vino del kiddush viene recitata per lui e non deve quindi ripeterla. Il bambino deve bere la quantità di "ki-melò lugmav". Se è troppo per lui, può essere diviso tra vari bambini.

Se non vi sono bambini di età appropriata, chi recita il kiddush deve farlo con l'intenzione di compiere la mitzvà. Dato che chi recita non mangia lì e il kiddush va detto nel luogo in cui si mangia, bisogna bere una quantità di vino corrispondente ad un revi'it, che, per la sua consistenza, prende il posto halachico del pasto. Dopo aver bevuto il revi'it, bisogna recitare la normale berachà achronà dopo il vino ("me-ein shalosh").

Chi ha recitato il kiddush al bet ha-keneset, che l'abbia recitato per il minore o abbia compiuto la mitzvà bevendo il revi'it di vino, può recitare il kiddush a casa per far compiere la mitzvà ai propri famigliari. Nel secondo caso, dato che egli ha già compiuto la mitzvà, è preferibile che qualcun'altro lo reciti al suo posto.

Note

[25] Ad eccezione della sera del Seder di Pesach.

[26] Nel nussach ashkenazita vi è anche una preghiera recitata Shabbat mattina dopo la lettura della Torà in cui si chiede ad Ha-Kadosh Baruch-Hu, tra le altre cose, di benedire i donatori del vino.

[27] Vedi capitolo 9.3.

Fonte: blog internet del Rav Michael Cogoi <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Qorach

Una volta ci fu un'aspra discussione nella Yeshivà di Radin, in Polonia, relativamente all'allora Mashghiach (responsabile) della casa di studio. Metà degli studenti della Yeshivà presero le difese del Mashghiach, mentre l'altra metà di oppose strenuamente alla sua presenza in qualità di responsabile. Al fine di dirimere la disputa, fu istituito un Beth Din composto dai migliori elementi della Yeshivà, di fronte al quale le due parti, quella a favore e quella contro il Mashghiach, esposero le rispettive posizioni e contrastarono quella altrui. L'intera vicenda fu inizialmente nascosta al Chafetz Chaijm, il quale, una volta venutone a conoscenza, se ne rattristò enormemente. Egli entrò quindi nella Yeshivà e parlò per oltre due ore, con animo contrito, della gravità del peccato costituito dall'alimentare dispute all'interno del popolo d'Israele, rivolgendosi in questo modo agli studenti ivi presenti: "Nel Mishnè Torah del Rambam, e precisamente nella parte contenente le "Hilcot Deot", è stato stabilito che la categoria di coloro che fanno maldicenza non è destinata ad avere parte nel mondo futuro (Toseftà Peah, Capitolo 1). Nel trattato di Sanhedrin, "Pereq Cheleq", è narrato che i Maestri della Mishnà una volta si riunirono e decisero di inserire il Re Salomone tra coloro che non hanno parte nel mondo futuro, e ciò in quanto, secondo quanto riportato nel libro dei Neviim, egli si comportò male di fronte ad Hashem. Mentre i Maestri stavano ancora parlando, tuttavia, uscì un fuoco dal Cielo che bruciò le panche sulle quali gli stessi sedevano. Seppur questo evento rappresentava un segno per cui in Cielo erano in disaccordo con la decisione assunta dai Maestri, questi ultimi non gli diedero peso e si riunirono nuovamente per formalizzare la loro risoluzione: anche in questo caso, però, una Voce Celeste intervenne ed impedì loro di decidere in questo senso. C'è dunque da chiedersi, in proposito, che interesse potevano avere in Cielo relativamente alle decisioni prese dall'uomo, a tal punto da impedire ad un Beth Din di portare a compimento il proprio giudizio? La risposta sta nel fatto che, com'è noto, dal giorno in cui è stata data la Torah al popolo d'Israele, Hashem ha conferito ai Beth Din terrestri il potere di decidere le controversie sorte tra ebrei, e pertanto, secondo quanto viene deciso in terra, così viene compiuto in Cielo. continua a pag. 64

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Regole dello Shabbat

Il bicchiere con il quale si dice il kiddush deve contenere almeno un revi'it ("quarto" di log) di vino. Vi sono tre opinioni su quale sia tale misura:

- A Yerushalaim l'uso (adottato da molti sefarditi) è 86 cc;
- L'uso comune fuori da Eretz Israel è 137 cc;
- Secondo il Chazon Ish la misura è 150 cc.

Dato che come abbiamo visto sopra il kiddush della sera di Shabbat e l'havdalà al termine di Shabbat sono considerati de-oraita (prescritti dalla Torà), si utilizza la misura più grande (per il principio di safek de-oraita le-chumrà, ovvero che per le mitzvot stabilite dalla Torà, in caso di dubbio si sceglie l'opzione più esigente). La stessa misura va utilizzata per il kiddush della sera di Yom-Tov e dell'havdalà al termine di Yom-Tov dato che, pur essendo stabiliti dai Maestri z.l., vengono messi sullo stesso piano dei corrispondenti di Shabbat. Va verificato prima di Shabbat che il bicchiere che si utilizza per il kiddush contenga tali quantità.

Continua bs" D nelle Halachot di domani...

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Korach

E' scritto nella nostra Parashà: "...Tutta l'assemblea è santa..." (cap. 16, v. 3)

Rav Chaiim Kanievski racconta che una volta si trovava a Zfat con suo zio, Rav Avraham Yeshaia Karelitz zz"l, conosciuto come "Chazon Ish", a nome della sua famosa opera. Si avvicinò a loro un uomo anziano che gli disse che aveva avuto il merito di aver incontrato il famoso "Ridvaz", Rav Yakov David Wiloski zz"l. Allora il "Chazon Ish" gli chiese di raccontargli qualcosa di interessante che aveva visto dal "Ridvaz". L'anziano accettò, e frugando tra i suoi ricordi, raccontò:

Nello Shabbat che precedeva il giorno di Kippur, il Beth Ha-chneset del Radvaz era gremito, infatti centinaia di residenti di Zfat venivano a sentire la sua Drashà. Poco prima dell'inizio della lezione, il Beth Achneset era già riempito dal pubblico.

Una volta quando il Radvaz arrivò al suo Beth Achneset avvolto nel suo Tallit, si accorse che se fosse entrato nella porta principale avrebbe dovuto far scomodare tutto il pubblico, che gli avrebbe fatto largo, affinché potesse arrivare nel punto in cui doveva recitare la sua Derashà.

Cosa fece? Non entrò dalla porta principale, e proseguì in direzione dell'altro lato, dove si trovava l'Aron Akodesh. Lì c'era una piccola finestra, nella quale era possibile passare, gattonando. Tutto il pubblico fu stupito nel vedere il "Radvaz" entrare dalla finestra: tutto ciò per non far scomodare il pubblico.

Il "Chazon Ish" zz"l fu così contento di quel racconto che tutto l'intero giorno non smise di raccontarlo.

(Tradotto dal libro "Tuvechà labiu" del Rav Izchak Zilbershstain)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Regole dello Shabbat continuo di ieri

Per quanto riguarda il kiddush del giorno di Shabbat e Yom-Tov, dato che sono di origine rabbinica, è sufficiente utilizzare la minore delle suddette quantità. Dato che si usa recitare il kiddush su un bicchiere pieno, la quantità è di solito ben superiore.

Se si recita il kiddush con una quantità di vino inferiore a quella necessaria, non si è adempiuto l'obbligo di recitare il kiddush e si è compiuta una trasgressione dato che la berachà è stata recitata in vano.

È bene abbellire la mitzvà utilizzando un bel bicchiere di vino. Si può utilizzare un bicchiere "usa e getta" solo se non si ha a disposizione nessun altro bicchiere. È preferibile che il bicchiere non sia rovinato (ovvero rotto, scheggiato o crepato). Se non si ha un bicchiere intero si può usare un bicchiere "rovinato", ma non se esso ha un foro tale da non contenere un revi'it al di sotto del foro, nè se ha una crepa tale da non contenere liquidi caldi.

È opportuno lavare o pulire con un panno il bicchiere dentro e fuori per assicurarsi che sia pulito. Secondo lo Zohar si usa lavare il bicchiere anche se è già perfettamente pulito.

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet del Rav Michael Coggi

<http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

continua da pag. 60

Se i Maestri avessero quindi stabilito che Re Salomone non poteva avere parte nel mondo futuro, in Cielo avrebbero dovuto eseguire regolarmente questa decisione, e ciò anche se, in realtà, la stessa fosse stata sbagliata. Il che è proprio quanto si sta verificando nel nostro caso – prosegui il Chafetz Chaijm –, dove entrambi le parti della controversia sottoposta al Beth Din pensano “lo mi comportò con verità, e, dal momento che sono uno studioso di Torah, sicuramente non verrò allontanato dal mondo futuro”. E’ bene però che sappiate che, come visto, la categoria dei maldicenti non ha diritto al mondo futuro, e quindi i vostri eventuali meriti saranno del tutto inutili se proseguirete a parlar male l’uno dell’altro! Per questa ragione, mai e poi mai prenderò parte nella Vostra discussione, essendo meglio per me che siano perdute anche settanta Yeshivot piuttosto che essere coinvolto in un consiglio di maldicenti!”. A seguito di tale discorso, il Chafetz Chaijm si allontanò dalla Yeshivà di Radin e, dopo una lunga conversazione con il Mashghiach, finalmente lo convinse che, per il bene della casa di studio, era opportuno che egli si recasse a svolgere il ruolo di responsabile presso un’altra Yeshivà.

continua da pag. 30

Un compito di primaria importanza ...è quello di far comprendere...che osservare lo Shabbath è qualcosa di più dell’adempimento delle regole di comportamento nei confronti del Creatore; che mangiare matzoth a Pesach contribuisce ben più che il merito di una mitzvah. Queste mitzvot ci danno la forza spirituale e la capacità di sottomettere i nostri istinti e rendono possibile quell’autocontrollo necessario per vivere una vita morale...

Questa verità costituisce anche un’importante responsabilità per i genitori ebrei. Il loro comportamento quotidiano deve essere quello di vere e proprie cittadelle di moralità. Perché, come abbiamo già costatatato, solo dall’osservanza quotidiana dei più dettagliati comandamenti della Torah possiamo trovare la pratica e lo sviluppo del carattere che potranno fare della nostra gioventù “un regno di kohanim e un popolo kadosh” seguendo il destino che ci è stato assegnato.

(1) L’articolo fu pubblicato nel gennaio 1965 nella rivista The Jewish Parent, e nel 1975 con il titolo Mizvos as “Springboards” for Ethical Behavior, nell’antologia Building Jewish Ethical Character a cura di Joseph Kaminetsky e Murray I. Friedman, pubblicata dalla Fryer Foundation (An affiliate of Torah Umesorah, The National Society for Hebrew Day Schools, New York.) Tradotto in italiano da Guido Vitale. Con permesso di Torah Umesorah.

(2) Rosh Yeshivah, Ner Israel, Toronto (1965-71) e Ner Israel, Baltimore (1987-1999).... Fu talmid di Rav Shraga Feivel Mendlowitz, Rosh Yeshivah di Torah Vadaath a Brooklyn, e poi di Rav Yitzchak Hutner, Rosh Yeshivah di Yeshivath Chayyim Berlin anch’essa a Brooklyn, e infine di Rav Yaakov Yizchak Ruderman, Rosh Yeshivah di Baltimore.

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI
DI STUDIO DELLA TORÀ**

SAI COSA RISPONDERE



Noi abbiamo una risposta...
L'opuscolo mensile

Momenti di Torà

Sicuramente ognuno di
noi ha qualche minuto
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**